

L'AGNELLO DI DIO

Perché Dio ha prescritto i sacrifici animali nell'A. T.?

Perché Dio chiedeva i sacrifici animali?

Perché tutti quegli animali uccisi?

Ma era proprio necessario?

Sì, assolutamente sì!

Inevitabile!

Le pigne del pino "lodgepole" restano appese per anni ai rami e anche quando cadono non si aprono: si aprono solo se immerse in un calore molto intenso!

Quando divampa un violento incendio e tutti gli alberi ne vengono distrutti, allora quelle pigne si aprono e determinano la nuova piantagione boschiva!

La stessa cosa avviene in noi: il potenziale nascosto si apre solo quando viene messo "sotto pressione": lo scoprì Giobbe dopo aver perso tutto...

E lo scopriamo anche tutti noi quando, dopo aver peccato, ci accorgiamo di essere "pressati" dal senso di colpa di cui vorremmo liberarci disperatamente.

Cosa trasforma il misero carbone in pregiato diamante? **Solo il calore sotto forte pressione!!!**

La forte pressione permette dei doni precedentemente impensabili: dei doni senza i quali tutto resterebbe amorfo come dopo un incendio.

Cosa doniamo noi quando non siamo sotto pressione? –Quasi nulla.

Un uomo si era arricchito approfittando delle debolezze del prossimo: egli aveva sempre preso e mai dato.

Un giorno stava per morire e un angelo gli si avvicinò per dargli la notizia che presto avrebbe lasciato tutto...

- **Fammi portare via almeno le cose migliori**, disse!
- **No, rispose l'angelo, tu porterai via solo le conseguenze di quello che hai donato!!!**
–Rispose l'angelo
- **Ma io non ho mai donato nulla!** Rispose
- **Allora non ti porterai nulla di buono.** Replicò infine l'angelo!

Questi due aneddoti vogliono sottolineare il senso del sacrificio: donare, donare per realizzare la relazione con Dio.

Anche donare per avere qualcosa di buono da portarci alla presenza di Dio.

Anche Dio ha donato per realizzare la relazione con noi!!!

E cosa ha donato Dio? –Sé stesso in sacrificio al posto nostro!!!

E noi? Siamo chiamati a fare la stessa cosa.

Anticamente Dio prescrisse sacrifici animali per provvedere un'espiazione temporanea che coprisse i peccati (un rimedio provvisorio), per dare una figura che presagisse il sacrificio perfetto e completo di Gesù Cristo (Lev 4:35; 5:10).

I sacrifici animali sono un tema importante in tutta la Scrittura **perché "senza spargimento di sangue non c'è remissione" (E 9:22).**

- Quando Adamo ed Eva peccarono, degli animali furono uccisi da Dio per provvedere loro dei vestiti (Gen 3:21).
- Caino e Abele portarono sacrifici al Signore: il sacrificio di Caino non fu gradito perché consisteva in frutti della terra, mentre il sacrificio di Abele fu gradito in quanto consisteva nei "**primogeniti** del suo gregge" immolati in sacrificio (: aveva capito persino che dovevano essere dei "primogeniti"! in quanto al Signore spetta la primizia...) Gen 4:4,5).
- Anche quando scemarono le acque del diluvio, Noè sacrificò degli animali a Dio (Gen 8:20,21) come rinnovo del patto tramite un sacrificio cruento: infatti, il patto con Dio è tramite il sacrificio!

Il patto basato sui sacrifici animali doveva essere sempre rinnovato, ma quello basato sul sacrificio di Cristo è eterno.

Dio ordinò a Israele di offrire molti sacrifici animali secondo determinate procedure da Lui stabilite.

- Primo, gli animali dovevano essere senza macchia, senza impurità.

- Secondo, la persona che offriva il sacrificio (l'offerente) doveva identificarsi con l'animale.
- Terzo, l'offerente doveva uccidere l'animale che offriva: quando ciò veniva fatto con fede, il sacrificio provvedeva al perdono dei peccati. **Solo se veniva fatto con fede...!**

Un altro sacrificio, richiesto il giorno dell'Espiazione e descritto in Levitico 16, dimostra il perdono e la rimozione del peccato.

Il sommo sacerdote prendeva due capri maschi per l'offerta per il peccato: uno dei capri veniva sacrificato come sacrificio per il peccato per il popolo d'Israele (Lev 16:15) mentre l'altro capro veniva mandato via nel deserto (Lev 16:20-22).

Il sacrificio per il peccato offriva il perdono, mentre l'altro capro provvedeva la rimozione del peccato.

Allora, perché oggi non offriamo più sacrifici animali?

I sacrifici animali sono cessati perché Gesù Cristo è stato il sacrificio finale e perfetto: i sacrifici animali erano figure profetiche di questo sacrificio perfetto fatto da Gesù col Suo corpo ed essi "coprivano temporaneamente il peccato" in attesa che il sacrificio perfetto fosse fatto una volta e per sempre.

"Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!" (Giov 1:29).

Forse ti starai domandando, perché gli animali?

Cosa hanno fatto di male?

Questo è il punto: dato che gli animali non avevano fatto nulla di male, essi morivano al posto della persona che offriva il sacrificio.

Infatti, Gesù non aveva fatto nulla di male e morì al posto dei colpevoli. → **Lu 23:41**

Sì, Gesù Cristo non aveva fatto nulla di male, ma si è dato di Sua volontà per morire per i peccati del mondo (1Tim 2:6).

Gesù Cristo ha preso il nostro peccato su di Sé ed è morto sulla croce (il Suo altare sacrificale) al posto di ciascuno di noi, al posto nostro.

"Colui che non ha conosciuto peccato, Egli l'ha fatto esser peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui". 2Cor 5:21

Credendo in ciò che Gesù Cristo ha compiuto sulla croce possiamo ricevere il perdono: dunque, i sacrifici animali sono stati ordinati da Dio per permetterci di realizzare il perdono dei peccati. L'animale serviva come sostituto, ossia moriva al posto del peccatore -ma solo momentaneamente- ed è per questo che i sacrifici venivano offerti ripetutamente.

I sacrifici animali cessarono quando venne Gesù Cristo.

Gesù Cristo è stato il sacrificio sostitutivo perfetto, offerto una volta per tutte (Ebrei 7:27) e ora è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo (1Tim 2:5).

Sì, i sacrifici animali sono una figura del sacrificio di Cristo per noi: Cristo è l'unica base sulla quale un sacrificio animale poteva dare "temporaneamente- perdono dei peccati, in quanto Egli si è sacrificato per i nostri peccati, provvedendo il perdono illustrato e raffigurato dai sacrifici animali.

Da quando è entrato nel mondo, il peccato ha recato il dolore della colpa, l'alienazione da Dio e uno stato di impotenza: c'è bisogno di avere sollievo da queste cose.

È facile capirlo solo quando ci si trova in condizioni disperate: in quei momenti si sente il bisogno di rivolgersi a Dio per chiedere aiuto. - Rom 5:12.

E' "la voce della coscienza", il giudice che Dio ha messo in ogni essere umano in virtù dello spirito alitato in Adamo: la coscienza ci induce verso Dio.

Nonostante che molti non vogliano sentirla, la coscienza continua comunque a parlarci...

Come detto, la prima volta che la Bibbia parla di offerte fatte a Dio è in relazione a Caino e Abele.

*E avvenne, di lì a qualche tempo, che Caino fece un'offerta di frutti della terra all'Eterno; - e Abele offerse anch'egli dei **primogeniti** del suo gregge e del loro grasso. E l'Eterno guardò con favore Abele e la sua offerta (Gen 4:3, 4)*

In seguito Noè, dopo che Dio lo aveva salvato dal Diluvio universale che distrusse la generazione malvagia dei suoi giorni, si sentì spinto a offrirgli "olocausti sull'altare". (Gen 8:20)

In varie occasioni Abramo, Credente fedele e amico di Dio, mosso dalla gratitudine per le promesse e le benedizioni divine, 'edificò un altare e invocò il nome di Dio'. (Gen 12:8; 13:3, 4, 18).

In seguito Abramo affrontò la sua più grande prova di Fede quando Dio gli disse di offrire in olocausto suo figlio Isacco: di questo si parlerà oltre in questa dispensa. (Gen 22:1-14)

Da questi fatti biblici comprendiamo che offrire specifici sacrifici era parte integrante dell'adorazione molto prima che Dio emanasse specifiche leggi al riguardo.

L'ADORAZIONE E I SACRIFICI

Perché l'adorazione richiede i sacrifici?

Che genere di sacrifici sono accettabili a Dio?

Che significato hanno per noi i sacrifici dell'antichità?

Cosa accadde ad Adamo ed Eva quando peccarono?

Quando Adamo peccò (lui e sua moglie erano insieme, ma lui ne è il responsabile in quanto capo → cfr la mia dispensa sulla donna), lo fece deliberatamente: prendere e mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male fu un atto di disubbidienza intenzionale, avendo creduto al "serpente" (posseduto da satana) che aveva convinto lui e sua moglie a desiderare di essere come Dio...

La pena per quell'atto di disubbidienza fu la morte, in quanto Dio aveva chiaramente detto:

"Nel giorno in cui ne mangerai positivamente morirai". (Gen 2:17)

Infatti, oltre alla morte spirituale immediata, Adamo ed Eva ricevettero il salario del peccato anche dal punto di vista biologico: morirono. - Gen 3:19; 5:3-5.

E che dire dei discendenti di Adamo?

Avendo ereditato da Adamo il peccato (con tutte le sue conseguenze), essi sono soggetti alla stessa alienazione da Dio, alla stessa disperazione e alla stessa morte cui andò incontro Adamo. (Rom 5:14). Questa è tuttora la nostra situazione e **i cimiteri lo dimostrano ampiamente ovunque!**

Tuttavia, Dio non è solo Giustizia ma anche Amore (1Giov 4:8, 16): perciò prese l'iniziativa per sanare la deleteria frattura.

"il salario che il peccato paga è la morte,

ma il dono che dà Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore". Rom 6:23.

Per rendere disponibile e accessibile questo dono a tutti, Dio provvide qualcosa che potesse "coprire" la trasgressione di Adamo: la parola ebraica kafàr significa "coprire", ed è anche tradotta "fare espiazione": in altre parole, Dio provvide un mezzo idoneo per coprire il peccato ereditato da Adamo e rimediare al conseguente danno, affinché coloro che avessero ricevuto tale dono soddisfacendo la richiesta di Dio, potessero essere liberati dalla condanna del peccato e della morte. La richiesta di Dio è solo una, un patto di fedeltà a Lui tramite il Suo sacrificio. - Rom 8:21.

La copertura con le foglie di fico, ideata da Adamo, era sciocca e inutile..., oltre che urticante: come tutte le soluzioni umane che vorrebbero coprire il peccato!

Se l'uomo avesse avuto il potere di coprire/espiare il suo peccato con le sue forze, Cristo non sarebbe venuto.

La speranza di essere resi liberi dalla schiavitù del peccato e della morte fu proclamata e indicata da Dio stesso subito dopo il peccato della prima coppia umana: pronunciando la sentenza contro Satana, che era nel serpente, Dio disse:

E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo, e tu le ferirai il calcagno. - Gen 3:15

- *Voi siete progenie del diavolo, ch'è vostro padre, e volete fare i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non si è attenuto alla verità, perché non c'è verità in lui. Quando parla il falso, parla del suo, perché è bugiardo e padre della menzogna. - Giov 8:44*

"Colui che persiste nel commettere il peccato proviene dal diavolo, perché il diavolo pecca fin da principio. Per questo è stato manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo."

Questi due testi sottolineano il perché si addebita il peccato a satana e il perché egli sia definito "padre della menzogna.

Sin dall'Eden egli ha sempre insinuato la menzogna e le mezze verità: egli è abile nella mistificazione e nella sobillazione con la lusinga.

Infatti, Dio afferma categoricamente che "tutti i bugiardi", qualunque etichetta si siano stampata in fronte, saranno con lui nell'inferno.

Grazie alla dichiarazione profetica di Genesi 3.15 si intravede la speranza per l'umanità e la certezza che chi avesse riposto fede nella promessa sarebbe stato graziato, ma c'era un prezzo da pagare per quella liberazione: Il "Seme/progenie" doveva essere ferito al calcagno mentre avrebbe schiacciato satana, cioè avrebbe subito la morte, anche se non in modo definitivo.

L'allusione è chiaramente riferita a Gesù Cristo quale "progenie della donna", cioè di Israele metaforicamente considerata "donna"!

Si deve vedere nella "donna profetica" la personificazione dell'Israele Credente Convertito dal seno del quale, secondo le profezie, doveva uscire il Salvatore del mondo, il leone della tribù di Giuda, il figliuol di Davide. Il popolo è spesso nell'Antico Testamento rappresentato come la sposa dell'Eterno (una metafora profetica). Is 54:66

Chi è la donna rivestita del sole in Ap 12.5? Il fatto ch'essa è incinta e sul punto di partorire un figlio, e che questo figlio è indubbiamente il Messia suggerisce di concludere che si tratta della nazione di Israele.

La comunità dei credenti personificata nella donna è rivestita del sole perchè gode della luce della rivelazione divina ch'essa dovrà sparger nel mondo. Ha la luna sotto i piedi perchè la conoscenza della verità religiosa e morale ch'ella possiede è di gran lunga superiore ai pallidi raggi riflessi e mutevoli della sapienza umana e delle religioni pagane. Ha sul capo una corona di dodici stelle che possono rappresentare i patriarchi da cui discendeva l'antico Israele Romani 9:5 ed anche i dodici apostoli che sono i padri spirituali del popolo di Dio sotto il nuovo patto. La nuova Gerusalemme porta i nomi delle dodici tribù sulle sue porte, e i nomi dei dodici apostoli sui suoi fondamenti in Ap 21:12,14.

Il primo sacrificio gradito a Dio

Adamo ed Eva dovettero riflettere molto sull'identità del "Seme" promesso e sulle tuniche offerte loro da Dio per coprirsi, per coprire metaforicamente il peccato commesso.

Abele mostrò fede nella promessa di Dio e fu spinto a offrire alcuni **primogeniti** del proprio gregge in sacrificio a Dio.

"Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio di maggior valore di quello di Caino, mediante la quale fede gli fu resa testimonianza che era giusto". — Ebrei 11:4.

Anche Caino, aveva fatto l'offerta a Dio, ma nulla che avesse richiesto un sacrificio di sangue: solo Abele giunse alla conclusione che si doveva versare del sangue, il concetto stesso di sacrificio.

Fu questa espressione di fede che rese gradito a Dio il sacrificio di Abele e, seppure limitatamente, espresse l'essenza del sacrificio: il mezzo tramite il quale i peccatori possono rivolgersi/avvicinarsi a Dio per ottenere il Suo favore perduto con la disubbidienza. Gen 4:4; Eb 11:1, 6.

Il profondo significato dei sacrifici fu reso drammaticamente evidente quando Dio comandò ad Abramo di offrire suo figlio Isacco in olocausto.

Benché quel sacrificio non venisse materialmente compiuto, servì come figura di ciò che Dio stesso avrebbe poi fatto: offrire il Suo unigenito Figliolo quale il più grande sacrificio di tutti i tempi per adempiere la Sua volontà verso il genere umano. (Giov 3:16)

Con i sacrifici e le offerte della Legge mosaica, Dio stabilì dei modelli profetici per insegnare al Suo popolo eletto cosa doveva fare per ricevere il perdono dei peccati e realizzare la promessa della salvezza.

I Sacrifici accettabili a Dio

Nell'A. T. vi sono due categorie di sacrifici che saltano alla ribalta, ma in quali delle due categorie rientravano le offerte presentate dal sommo sacerdote di Israele, e a cosa servivano?

- *Poiché ogni sommo sacerdote è costituito per offrire doni e sacrifici; ond'è necessario che anche questo Sommo Sacerdote abbia qualcosa da offrire. - Eb 8:3*
- *Poiché ogni sommo sacerdote, preso di fra gli uomini, è costituito a pro degli uomini, nelle cose concernenti Dio, affinché offra doni e sacrifici per i peccati; - Eb 5:1*

In genere si fanno doni per esprimere affetto, come anche per coltivare un'amicizia e ottenere approvazione. (Gen 32:20; Prov 18:16)

Similmente, molte delle offerte prescritte dalla Legge venivano considerate come "doni" fatti a Dio per ottenere il Suo favore e la Sua approvazione, ma anche come offerte espiatorie per i falli commessi...

Le trasgressioni della Legge richiedevano riparazione e a tal fine si offrivano "sacrifici per i peccati".

Il Pentateuco -specialmente i libri di Esodo, Levitico e Numeri- contiene molte informazioni sui vari tipi di sacrifici e offerte: ci sono alcuni aspetti fondamentali che meritano la nostra attenzione.

Notiamo che nei capitoli da 1 a 7 di Levitico vengono descritti singolarmente cinque tipi principali di (offerte) doni sacrificali:

1. olocausti,
2. offerte di cereali,
3. sacrifici di comunione,
4. offerte per il peccato e
5. offerte per la colpa

Notiamo che queste offerte sono descritte due volte in questi capitoli, con finalità diverse: la prima volta -da Levitico 1:2 a 6:7- per indicare cosa si doveva offrire sull'altare, e la seconda -da Levitico 6:8 a 7:36- per indicare le porzioni destinate ai sacerdoti e quelle riservate all'offerente.

Poi in Numeri capitoli 28 e 29 troviamo ciò che si potrebbe considerare un programma dettagliato delle offerte giornaliere, settimanali, mensili e annuali.

Offerte volontarie – l'olocausto

Ovviamente, tutte le offerte devono essere "volontarie" ma oltre a queste c'erano, comunque, quelle imposte per Legge: ad ogni modo, chi pensasse di fare sacrifici forzatamente si illuderebbe che servano a qualcosa o che Dio le approvi!

Dio non ha mai preteso e nemmeno caldeggiato "offerte religiose" tese solo a una ripetizione meccanica e formale, forzata e amorfa: anzi, proprio questo fu il rimbrotto di Dio a Israele...

Che m'importa la moltitudine de' vostri sacrifici? dice l'Eterno; io son sazio d'olocausti di montoni e di grasso di bestie ingrassate; il sangue dei giovenchi, degli agnelli e dei capri, io non lo gradisco. - Is 1:1

Tra le offerte per accostarsi a Dio e ottenere il Suo favore, al primo posto c'è l'olocausto, poi vengono le offerte di farina (di cereale/grano-orzo) e le offerte di comunione per una relazione verticale armoniosa (tra Dio e l'uomo).

Il termine ebraico "olocausto" significa "offerta di ascesa", oppure "offerta che ascende": infatti, nell'olocausto l'animale scannato veniva bruciato interamente sull'altare e un odore soave ascendeva al cielo, a Dio.

La caratteristica particolare dell'olocausto era che, dopo averne spruzzato il sangue intorno all'altare, l'intero animale veniva offerto a Dio: i sacerdoti "facevano fumare tutte le sue parti sull'altare come olocausto, offerta fatta mediante il fuoco di odore soave a Dio". - Lev 1:3, 4, 9; Gen 8:21.

E dirai loro: Questo è il sacrificio mediante il fuoco, che offrirete all'Eterno: degli agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perpetuo. - Nu 28:3

L'olocausto (in ebraico עֹלָה, `olah, dal verbo "far ascendere") è un tipo di sacrificio biblico in cui l'animale veniva completamente consumato dal fuoco: questo rituale istituito da Mosè prevedeva che dalla combustione non dovesse rimanere carne da mangiare.

Era visto come la più alta forma di sacrificio ed era l'unico che il giudaismo permettesse di praticare anche fuori dal Tempio.

L'animale da sacrificare veniva scelto fra le primizie, ossia ciò che di meglio si aveva da offrire (spesso gli agnelli, o comunque i neonati –primo parto- del bestiame), doveva essere perfettamente sano e senza macchie: posto sul lato a nord dell'altare, veniva sgozzato e ucciso dall'offerente o dal sacerdote.

Il sangue veniva raccolto dai celebranti e sparso attorno all'altare (gesto dal quale deriva l'espressione "spargimento di sangue").

A meno che non fosse un uccello, il corpo dell'animale veniva scuoiato e la sua pelle veniva consegnata al sacerdote.

Il rito si concludeva con la cremazione totale del cadavere, durante la quale il fumo saliva verso il cielo e Dio ne sentiva il profumo (il soave odore): ovviamente, il riferimento a Dio che "sente" l'odore è simbolico, volto a sottolineare che gradisce quell'offerta (E' un antropomorfismo).

Per antonomasia, il termine "olocausto" può riferirsi al genocidio perpetrato dalla Germania nazista nei confronti degli ebrei d'Europa.

L'offerta di farina cereale

L'offerta di farina cereale è descritta nel capitolo 2 di Levitico: era un'offerta consistente in fior di farina, di solito intrisa con olio e con l'aggiunta di olibano (franchincenso).

- *E la porterà ai sacerdoti figliuoli d'Aaronne; e il sacerdote prenderà una manata piena del fior di farina spruzzata d'olio, con tutto l'incenso, e farà fumare ogni cosa sull'altare, come ricordanza. Questo è un sacrificio di soave odore, fatto mediante il fuoco all'Eterno. - Le 2:2*
- *L'Eterno disse ancora a Mosè: 'Prenditi degli aromi, della resina, della conchiglia odorosa, del galbano, degli aromi con incenso puro, in dosi uguali; e ne farai un profumo composto secondo l'arte del profumiere, salato, puro, santo; ne ridurrai una parte in minutissima polvere, e ne porrai davanti alla testimonianza nella tenda di convegno, dove io m'incontrerò con te: esso vi sarà cosa santissima. Es 30:34-36*

I sacrifici di comunione

Un'altra offerta era il sacrificio di comunione (di armonia), descritto in Levitico 3: l'espressione si potrebbe anche tradurre "sacrificio di offerte di pace".

In ebraico la parola "pace" denota molto più che assenza di guerra o di disturbo: i sacrifici di comunione non venivano offerti per fare pace con Dio, o per propiziarlo, ma per esprimere gratitudine o per celebrare la benedetta condizione di pace con Dio di cui godono coloro che hanno la Sua approvazione.

Dopo che il sangue e il grasso erano stati offerti a Dio, i sacerdoti e il fedele offerente mangiavano parte del sacrificio. (Lev 3:17; 7:16-21; 19:5-8)

Era un bel quadro simbolico: l'offerente, i sacerdoti e Dio partecipavano a un pasto, a significare la pacifica relazione esistente fra loro.

L'offerta per il peccato e l'offerta per la colpa:

Differenza fra queste offerte e gli olocausti.

Fra i sacrifici che si offrivano per chiedere perdono dei peccati o per espiare le trasgressioni commesse contro la Legge, c'erano l'offerta per il peccato e l'offerta per la colpa.

Benché anche questi sacrifici venissero in parte bruciati sull'altare, differivano dagli olocausti nel senso che non veniva offerto a Dio l'intero animale, ma solo il grasso e determinate parti.

Il resto dell'animale veniva eliminato fuori del campo o in certi casi mangiato dai sacerdoti.

Questa differenza è significativa: l'olocausto era presentato come dono a Dio per potersi accostare a Lui, e quindi Gli veniva offerto esclusivamente e interamente.

L'olocausto era di solito preceduto da un'offerta per il peccato o da un'offerta per la colpa, a indicare che perché il dono di un peccatore fosse gradito a Dio occorreva che i suoi peccati venissero prima perdonati. - Lev 8:14, 18; 9:2, 3; 16:3, 5.

Le offerte per il peccato venivano accettate solo nel caso di **peccati involontari** contro la Legge, peccati commessi per la debolezza della carne, involontariamente.

'Nel caso che uno peccasse per sbaglio in qualcuna delle cose che Dio comandava di non fare', il peccatore doveva fare un'offerta per il peccato proporzionata alla posizione che ricopriva nella comunità. (Lev 4:2, 3, 22, 27)

D'altra parte, i peccatori volontari venivano stroncati con la pena di morte: per quelli non erano previsti sacrifici, bensì solo la morte! - Es 21:12-15; Lev 17:10; 20:2, 6, 10; Num 15:30; Eb 2:2.

Il significato e lo scopo delle offerte per la colpa sono spiegati in Levitico capitoli 5 e 6.

Poteva accadere di **peccare involontariamente**: nondimeno la sua trasgressione comportava una colpa nei confronti dei diritti del prossimo o di Dio **e quel torto richiedeva una riparazione.**

Vengono menzionate diverse categorie di infrazioni:

- peccati privati (5:2-6),
- peccati contro "le cose sante di Dio" (5:14-16),
- altri ancora, sebbene non del tutto involontari, scaturivano da desideri errati o debolezze carnali (6:1-3).

Oltre a confessare tali peccati, il trasgressore doveva risarcire il danno, quando era necessario, e poi presentare a Dio un'offerta per la colpa. - Lev 6:4-7.

La Legge mosaica, con i suoi numerosi sacrifici e offerte, fu data agli Israeliti affinché potessero accostarsi a Dio per ottenere e conservare il Suo favore, e la Sua benedizione fino all'arrivo del "Seme" promesso, ma ciò nonostante, **perché Israele non ottenne il favore di Dio?**

Talché la legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede. - Ga 3:24

Purtroppo Israele, come nazione, non seppe apprezzare quella tutela e abusò del privilegio. Di conseguenza, tutti i loro sacrifici divennero detestabili a Dio, che disse:

Che m'importa la moltitudine de' vostri sacrifici? ... - Is 1:11

Nel '70 d. C. il sistema giudaico, con il suo Tempio e il suo sacerdozio, ebbe fine: in seguito non fu più possibile offrire sacrifici nella maniera stabilita dalla Legge: questo significa che i sacrifici, che erano parte integrante della Legge, non hanno più alcun significato per gli odierni Credenti? Non proprio: essi erano e restano "espressioni simboliche del messaggio di Dio"!!

E nel prossimo Tempio, durante i mille anni, si rifaranno i sacrifici animali?

Il millennio sarà un regno teocratico perfetto così come profeticamente –anche se imperfettamente- figurato dal regno di Dio su Israele prima di Cristo.

Dunque, personalmente credo che in quel periodo ci saranno i sacrifici (e non solo essi) prescritti dalla Legge e preciso: i sacrifici che vi si faranno non saranno certo per "sostituire" il sacrificio di Cristo, ma come nel periodo della Legge i sacrifici avevano un valore "prospettivo" -ovvero figuravano per il futuro quando sarebbe avvenuto il vero e unico sacrificio di Cristo- i sacrifici del Millennio avranno un valore "retrospettivo", cioè ricorderanno simbolicamente il sacrificio di Cristo, senza avere in sé alcun potere particolare.

Inoltre dobbiamo renderci conto che ci troveremo in una dispensazione tutta particolare, in cui non la Chiesa (ormai "sposa spirituale dell'Agnello), ma Israele sarà il punto di riferimento per le nazioni.

IL PRIMO SACRIFICIO FATTO DALL'UOMO: CAINO E ABELE

Il primo in assoluto lo fece Dio stesso (doveva servire come modello sacrificale) quando, per rivestire Adamo ed Eva, procurò la pelle di due vittime animali... in sostituzione delle urticanti foglie di fico con cui i due si erano coperti per la vergogna delle loro "nudità", quale altra conseguenza della loro trasgressione: il sacrificio si radica nell'istinto corrotto dell'umanità e questo lo vediamo fin dall'inizio dell'era peccaminosa, appena terminata l'era dell'innocenza.

Nei primi due capitoli della Genesi, dove si esplica la creazione del mondo, non si fa riferimento a questo semplicemente perché non era necessario alcun sacrificio (era l'epoca dell'innocenza): quando l'uomo e la donna escono dal giardino di Dio e cominciano a lavorare la terra, la generazione umana (peccaminosa) comincia il rituale dei sacrifici.

Come già accennato, Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo: dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì quello che aveva, primogeniti del suo gregge e il loro grasso: il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta (cfr. Gen 4,2-8).

Ciascuno offrì quello che aveva: ma allora, perché Dio non gradì l'offerta di Caino?

In un certo senso, Abele avrebbe dovuto copiare il suo fratello maggiore e offrire anche lui frutti della terra: invece, offrì un agnello.

Ma perché offrì un agnello? Solo per il fatto che era pastore? –No! Non credo!

Abele doveva essere un uomo riflessivo e saggio (contrariamente a suo fratello che, invece, era impetuoso, permaloso e sanguigno): il racconto dei genitori circa il peccato e le tuniche di pelle con cui Dio li aveva rivestiti, deve averlo indotto a concludere che "il sacrificio" doveva comprendere una vittima animale e questa dovesse essere anche "primogenito", la parte preziosa del gregge!

La Bibbia non ci dice se Adamo ed Eva offerissero dei sacrifici (forse sì e forse no!), ma conta poco: l'offerta di Abele venne gradita da Dio per il fatto che comportava la morte di una vittima innocente ed era "cruento": Caino era agricoltore, ma se avesse riflettuto avrebbe potuto chiedere a suo fratello un agnello per il sacrificio.

Del resto, quando Caino restò "abbattuto" per il rifiuto di Dio si sentì dire "**se fai bene rialzerai il volto**": dunque, sarebbe bastato riflettere e fare bene, cioè scannare un agnello!

Infatti, Dio aveva –comunque- offerto a Caino una via di uscita dal suo dolore morale/passionale ...: non lo aveva condannato, anzi!

Infine, Dio –perché voleva aiutare Caino- lo preavvertì anche successivamente, quando si era messo in cuore di uccidere il fratello...

Se fai bene non rialzerai tu il volto? Ma, se fai male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri son vòlta a te; ma tu lo devi dominare! - Gen 4:7

Sì, Caino aveva anche lui l'occorrenza per essere gradito da Dio e il Creatore fu –comunque-paziente con lui avvertendolo paternamente per due volte.

Il sacrificio gradito a Dio

La relazione dell'uomo con Dio fu rovinata dal peccato: era armoniosa al punto che Dio scendeva dal cielo sul far della sera per conversare con la Sua creatura, ma il peccato la lacerò... come dirò più avanti.

- *E udirono la voce dell'Eterno Iddio, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza dell'Eterno Iddio.... Gen 3:8*
- *E l'Eterno Iddio chiamò l'uomo e gli disse: 'Dove sei?' E quegli rispose: ... - Gen 3:9*

L'offerta di Caino non fu gradita dal Signore perché incruenta e presentata in malo modo: Caino covava dentro un senso di superiorità e di gelosia, e questo si conferma con i sentimenti che nutrì verso suo fratello (al punto di ucciderlo nonostante l'avvertimento di Dio) e nonostante che egli fosse del tutto innocente!

Allora, come posso mettermi in contatto con Dio, cioè come posso ascendere alla sacralità divina?

Come posso riallacciare la comunione lacerata e interrotta per ristabilire l'armonia?

La soluzione –fornita da Dio stesso- è che devo usare una vittima sacrificale: questo sarà, in seguito, specificato meglio nella Legge Mosaica!

Abele aveva talmente voluto piacere a Dio che “ci era arrivato da solo” riflettendo sulla stessa azione sacrificale fatta dal Creatore subito dopo il peccato dei suoi genitori!

Chi vuole veramente piacere al Signore, si studia su cosa fare e come fare: non è superficiale e neanche raffazzonato; **il qualunquismo non si addice a chi vuole piacere al Signore.**

LA SOSTITUZIONE - IL SANGUE ANIMALE

Ad Abramo viene chiesto il sacrificio del figlio: è una cosa stranissima per noi (perché la richiesta viene da Dio, il Quale aveva sempre condannato simili pratiche!), ma non per quelle popolazioni antiche presso le quali, purtroppo, era già diffuso il sacrificio umano.

Infatti, vigeva l'abitudine di offrire alla divinità persone, non estranei, ma i propri figli: nella Bibbia si racconta di situazioni del genere - che i profeti condannano - ma che di fatto avvenivano.

Ecco che sacrificare il proprio figlio era un gesto religioso e perciò la tentazione di Abramo è quella di essere molto religioso, di essere talmente religioso da arrivare al punto di sacrificare il figlio, offrendo a Dio “la cosa” più cara che possedevano...

Eppure Dio interviene fermando la sua mano, e la Bibbia mostra che il sacrificio è un segno sostitutivo della vita peccaminosa di colui che lo offre: la sostituzione è data dalla vita di un animale (il sangue rappresenta appunto la vita).

Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per sacrificare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi”. L'angelo disse: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male!” Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio ... e lo offrì in olocausto in sostituzione del figlio (cfr. Gen 22,9-13).

Dio lo aveva messo alla prova e lui ne uscì trionfante.

Beato l'uomo che sostiene la prova; perché, essendosi reso approvato, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che l'amano. - Giac 1:12

LE TRE GRANDI TIPOLOGIE DEL SACRIFICIO NELL'A. T.

➤ Il sacrificio di olocausto

È un sacrificio animale: l'animale viene ucciso, messo sull'altare e bruciato tutto, completamente. Il termine è greco, composto da holos (= tutto) e kaustos (= bruciato); in ebraico invece era detto holèh, cioè ciò che sale: Il Signore chiamò Mosè e gli disse:

Quando uno di voi vorrà presentare come offerta in onore del Signore un animale scelto, offrirete un capo di bestiame grosso o minuto...

Se la sua offerta è un olocausto di bestiame grosso, egli offrirà un maschio senza difetto... l'offrirà all'ingresso del santuario, perché sia accetto al Signore in suo favore... scannerà il giovenco davanti al Signore, e i figli di Aronne, i sacerdoti, offriranno il sangue e lo spargeranno... i sacerdoti porranno il fuoco sull'altare e metteranno la legna sul fuoco; poi

bruceranno il tutto sull'altare... è un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. (cfr. Lev 1,1-16)

➤ **Il sacrificio di oblazione**

In questo caso è l'offerta di generi alimentari e veniva fatta normalmente in segno di riconoscenza a Dio:

se qualcuno presenterà come offerta un'oblazione in onore del Signore, la sua offerta sarà di fior di farina, sulla quale verserà olio e porrà incenso. Il sacerdote la farà bruciare sull'altare come suo memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell'oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore (cfr. Lev 2,1-3).

➤ **Il sacrificio di espiatione e riparazione**

Questo tipo di sacrificio serve per il peccato: si pensa che il sacrificio di espiatione sia quello relativo ai peccati commessi nei confronti di Dio, mentre il sacrificio di riparazione sia quello relativo ai peccati commessi nei confronti del prossimo: si chiama riparazione perché chiede anche un certo rimborso economico come riparazione del danno causato.

Per essere perdonato di un danno che ti ho arrecato offro un sacrificio e ti pago il danno (e una percentuale va al sacerdote).

➤ *Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti sui due capri: un capro destinato al Signore e l'altro ad Azazèl! Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e lo offrirà in sacrificio per il peccato... Aronne poserà entrambe le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di esso le colpe degli israeliti e li riverserà sulla testa del capro; poi lo manderà via nel deserto. Così il capro porterà sopra di sé tutte le loro colpe (cfr. Lev 16,1-22).*

➤ *Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno... preso un po' del suo sangue, lo porranno sugli stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno... in quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e erbe amare. Non ne dovete avanzare, quello che avvanzerà lo brucerete nel fuoco (cfr. Es 12,1-6).*

LA CONTESTAZIONE DEI PROFETI

La voce profetica bacchettava quasi incessantemente il popolo...

I riti sacrificali erano ordinati da Dio, ma quelli del popolo erano solo esteriori, religiosi e meccanici!

I profeti contestavano i sacrifici non per abolirli, ma volendo andare alla radice, per riportare in piena luce il loro vero significato.

Proprio perché la natura umana è corrotta, questi rapporti con Dio segnati dal dare finiscono per essere negativi: si possono anche dare dei regali a un giudice per corromperlo, oppure semplicemente per apparenza in modo da averne il plauso del popolo.

Il regalo? Una cosa bella, fa piacere riceverlo, però se tu fai un regalo per corrompere qualcuno esso diventa cattivo: quindi la bontà del regalo dipende dall'atteggiamento con cui lo fai, non tanto dal suo valore commerciale.

Tutto questo rientra anche nella relazione con Dio.

- 1Sam 15,22 - obbedire è meglio del sacrificio
- Os 6,1-6 - lo voglio misericordia, non sacrifici
- Is 1,10-17 - non fate sacrifici inutili
- Sal 39,7-11 - lo voglio il sacrificio personale

DALLE COSE ALLA PERSONA

Il sacrificio è stato connesso con la lode: l'autentico sacrificio è un cuore umiliato che loda.

Quindi, tutto quel discorso molto pratico -materiale e così lontano da noi, degli animali uccisi e bruciati viene superato- non viene abolito, ma viene interpretato dicendo che quello è un segno esterno che deve avere un significato interiore profondo.

E' il cuore che deve essere sacrificato al Signore, è il sacrificio del cuore, della volontà, che è gradito a Dio.

L'offerta, il dono che viene fatto al Signore deve essere "il cuore".

Nella rivelazione biblica esiste sempre questa evoluzione molto importante: si comincia con cose esterne e, poco per volta, si arriva a parlare del cuore.

Il Signore fa capire che desidera il cuore, cioè l'essenza della persona, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua adesione personale, tutto il suo essere.

Il sacrificio chiede il cuore, non solo fare un sacrificio con il cuore, ma **sacrificare il proprio cuore, offrire la propria vita, la propria intelligenza e la propria volontà.**

Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri?

Offri a Dio un sacrificio di lode: sciogli all'Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno della sventura, ti salverò e tu mi darai gloria (Sal 49 [50], 13-14).

IL SACRIFICIO DI GESÙ: COMPIMENTO DELL'A. T.

Eppure, anche l'atteggiamento personale da solo non basta a metterci in piena comunione con Dio e a superare il nostro ormai naturale limite del peccato.

Ecco che il compimento delle Scritture si realizza in Gesù: tutto trova il compimento nella persona di Gesù e nel Suo sacrificio; quello che l'uomo ha letto, fatto e/o visto fare nell'A.

T. serve per capire meglio la persona e la missione di Gesù.

Non c'è sacrificio che tenga, non c'è offerta che possa avvicinarci a Dio: che cosa offriremo al Signore? Migliaia di tori, miriadi di agnelli, per altro tutti animali già Suoi? Come faremo?

Non c'è alcuna possibilità: tutti, dal primo all'ultimo, siamo incapaci di creare una buona relazione con Dio perché la nostra natura corrotta, inclinata al male, non fa le cose per bene; anche l'offerta dei sacrifici diventa un tentativo di corruzione, di tappare la bocca a Dio: come dire "ti offro l'agnello e ritieniti appagato, benedicimi perché ti offro il sacrificio!"

Ci vuole l'offerta del cuore, ma chi è capace di offrire davvero il cuore, chi è capace di una relazione sincera, profondamente buona con il Signore?

La risposta dobbiamo averla chiara e netta: nessuno, proprio nessuno!!!

Ma l'incarnazione ci dice che Dio rovescia il discorso.

Nel sacrificio di Gesù non è l'uomo che dà qualcosa a Dio, ma è Dio che dà Sé stesso all'uomo: il principio è sempre quello, ma il sacrificio gradito a Dio si capovolge.

L'offerta del cuore è insufficiente (e incapace), è sempre parziale perché l'unica azione buona è il dono che Dio fa di Sé: Dio interviene nella nostra vita facendosi uomo come noi, accettando di "perdere Sé stesso".

Essi dunque gli dissero: Che dobbiamo fare per operare le opere di Dio?

Gesù rispose e disse loro: Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che Egli ha mandato. Giov 6.28-29

La persona di Gesù è il dono di Dio, è Dio che si dona in persona, ed è un sacrificio vivente, perfetto: noi dobbiamo crederlo e seguirlo con un patto; questa è l'opera che Dio gradisce!

Gesù è sacrificio sin da quando nasce in quanto offerta di Sé, dono totale e gratuito, e fa della propria vita semplicemente un dono.

Il sacrificio di espiazione di Cristo costituisce il culmine dell'A. T.: non perché Dio desideri l'immolazione di Gesù, ma perché Dio stesso si offre nel dolore per Amore dell'uomo, per dare a tutti gli uomini la possibilità di unirsi a Lui con l'unico vero sacrificio, nell'unico segno che può mettere in comunione gli uomini con Dio.

E' Lui stesso che si offre, è Lui che compie il segno e così facendo manifesta di darsi a noi!

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e offro la vita per le pecore.

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita.

Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso. (Gv 10,14)

NON CON SANGUE ALTRUI

Tenendo conto che nella mentalità religiosa del tempo, il sangue aveva un importante valore di riscatto: ecco l'importanza delle parole di Gesù, amplificate dal fatto che Lui non parla nemmeno del sangue degli animali, ma del Suo.

L'uomo mette le mani sull'animale e offre l'animale in sostituzione, "al posto di ...", mentre Gesù è il sacrificio liberamente accettato; non offre un animale al Suo posto, ma offre Sé stesso, il proprio sangue: diventa così lo strumento di riscatto e di redenzione, di consacrazione e di

fondazione della nuova ed eterna alleanza (Israele è il popolo della vecchia alleanza, mentre la Chiesa è quello della nuova alleanza!).

Un Nuovo Patto sostituisce il vecchio.

- + *Parimente ancora, dopo aver cenato, dette loro il calice dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, il quale è sparso per voi. - Lu 22:20*
- + *Parimente, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me. - 1Co 11:25*
- + *ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha anche resi capaci d'esser ministri di un nuovo patto, non di lettera, ma di spirito; perché la lettera uccide, ma lo spirito vivifica. - 2Co 3:6*
- + *Difatti, Iddio, biasimando il popolo, dice: Ecco i giorni vengono, dice il Signore, che io concluderò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda, un patto nuovo; - Eb 8:8*
- + *Dicendo: Un nuovo patto, Egli ha dichiarato antico il primo. Ora, quel che diventa antico e invecchia è vicino a sparire. - Eb 8:13*
- + *Ed è per questa ragione che egli è mediatore d'un nuovo patto, affinché, avvenuta la sua morte per la redenzione delle trasgressioni commesse sotto il primo patto, i chiamati ricevano l'eterna eredità promessa. - Eb 9:15*
- + *e a Gesù, il mediatore del nuovo patto, e al sangue dell'aspersione che parla meglio di quello d'Abele. - Eb 12:24*
 - o *E io darò loro un medesimo cuore, metterò dentro di loro un nuovo spirito, torrò via dalla loro carne il cuore di pietra, e darò loro un cuor di carne, - Ez 11:19*
 - o *E io darò loro un medesimo cuore, metterò dentro di loro un nuovo spirito, torrò via dalla loro carne il cuore di pietra, e darò loro un cuor di carne, - Ez 11:19*
 - o *E vi darò un cuor nuovo, e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; torrò dalla vostra carne il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. - Ez 36:26*
 - o *E vi darò un cuor nuovo, e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; torrò dalla vostra carne il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. - Ez 36:26*

Allora, quella sera del cenacolo, con il pane e il vino della cena pasquale Gesù stabilì un rito nuovo che sarà per sempre “il simbolo in memoria del Suo sacrificio”, di un Nuovo Patto, fatto nel Suo sangue.

Successivamente il memoriale di questo sacrificio sarà un ricordo della Sua morte in attesa del Suo Ritorno.

Infatti, quando Gesù lo fa per la prima volta anticipa quello che non è ancora: dopo la risurrezione gli apostoli ricorderanno quello che è successo e quindi dal giorno della risurrezione, dal giorno di pasqua in poi, quando gli apostoli ripeteranno il “memoriale”, rinnoveranno la memoria.

Il memoriale non è la ripetizione del sacrificio, bensì il suo ricordo al fine di riflettere e attendere Colui che ritorna come gli stessi simboli annunciano.

Si sottolinea che c'è stato il completo cambio di prospettiva nel culto a Dio:

- Continuità con l'A. T. mediante la realtà sacrificale cruenta avvenuta alla croce del Golgota: l'altare divino.
- Discontinuità perché il sacrificio non è più solamente esteriore: il sangue è di Gesù stesso, del Dio fatto carne.
- Superamento perché il sacrificio personale e spirituale è sostenuto dallo Spirito Santo di Dio
Cristo entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli santificano, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì Sè stesso senza macchia a Dio – ci purificherà perché serviamo al Dio vivente? (Eb 9,11-14).

Anche il sacrificio della nostra vita è lasciare che il Signore comandi nella nostra esistenza, lasciargli il controllo, abbandonarci a Lui, rinunciare al nostro “io”.

Ecco, questo è “**il nostro olocausto personale e volontario**”: è l'olocausto dell'io quello a cui dobbiamo tendere; deve bruciare tutto, fino alla morte, quando non ci sarà più.

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono e a lui gradito (Rm 12,1).

GESÙ E IL SACRIFICIO EBRAICO

Quando si affronta il tema del sacrificio nei testi protocristiani (e in particolare in quelli che le chiese ad un certo momento raccoglieranno nella collezione canonica chiamata Nuovo Testamento) bisogna liberarsi dall'ipotesi che il primissimo cristianesimo rappresenti, a differenza dal Giudaismo, un nuovo tipo di religione che proclama per la prima volta la fine dei sacrifici animali e l'inaugurazione di un nuovo tipo di religiosità imperniato sul "sacrificio" di Cristo. Ciò non corrisponde alla realtà dei fatti, proprio per niente.

- Anzitutto, già prima della distruzione del "Secondo" tempio di Gerusalemme, l'ebraismo in alcune sue correnti, e cioè a Qumran, come dimostra La regola della comunità, aveva già elaborato una religiosità che faceva a meno della pratica di sacrifici animali e che prevedeva di non farne uso anche nella Terra di Israele purificata e restaurata di cui il gruppo sognava l'avvento (1QS VIII,4-6; IX,4-5).
- In secondo luogo, un sistema religioso ebraico senza sacrifici animali si realizza nel I secolo d. C. con il rabbinismo, dove lo studio della Torah e la costruzione di un popolo che viva in condizione di purità sacerdotale costituisce una mutazione rispetto all'antica religione del Tempio e dei sacrifici.
- Infine, da molto tempo prima dell'inizio dell'Era Volgare (il tempo della Grazia), l'ebraismo della diaspora, pur conservando un legame molto forte con il Tempio di Gerusalemme e con l'uso di pellegrinaggi periodici a Gerusalemme (cfr., ad esempio, Giuseppe, Ant. XVI, 162-163) praticava una religione in cui si faceva per lo più a meno di sacrifici animali.

Non bisogna dimenticare che vaste correnti del mondo antico manifestavano una critica sostanziale al sistema sacrificale delle religioni tradizionali, come ad esempio il pitagorismo (dogmatismo simbolico per una vita mistica e allegorica tramite riti di purificazione).

Certo, in questi casi, si tratta di forme religiose che, pur rinunciando ai sacrifici animali, assegnano un ruolo centrale alla metaforizzazione del sacrificio in tutta la sua complessità, o alla sua sostituzione mediante forme "mistiche" ritenute in qualche modo equivalenti.

La morte di Gesù Cristo deve essere concepita come sacrificio per l'espiazione dei peccati e induce a pensare che tale sacrificio sia sostitutivo dei precedenti sacrifici ebraici, e a ritenere perciò, che il significato e la funzione dei sacrifici ebraici sia simile a quella del sacrificio di Cristo. Se vogliamo conoscere l'atteggiamento di Gesù rispetto a quei complessi rituali religiosi che oggi classifichiamo sotto il concetto di sacrificio, dobbiamo riferirci non ai sacrifici in generale, ma ai sacrifici del Tempio di Gerusalemme.

Il modo corretto per impostare la questione è domandarsi a cosa servivano e cosa esprimevano i sacrifici del Tempio di Gerusalemme o, meglio, che cosa pensava Gesù, e cosa si pensava in quel tempo che essi servissero e/o esprimessero.

Gesù non disse mai nulla per condannare i sacrifici del Tempio: semmai li ratificò tutti sostituendosi ad essi una volta per tutte!

Non pensate ch'io sia venuto per abolire la legge od i profeti; io son venuto non per abolire ma per compire: - Mat 5:17

Il brano di Is 58,3-7 è una conferma del fatto che il rito sacrificale potesse presentare delle incoerenze sistemiche lasciando irrisolti alcuni aspetti religiosi fondamentali:

«Perché quando abbiamo digiunato tu non hai guardato?

Quando abbiamo afflitto i nostri corpi tu non hai dato ascolto?

Perché nel vostro giorno di digiuno voi fate i vostri affari e opprimete tutti i vostri servi.

Perché voi digiunate nel litigio e nella contesa e percuotete con un pugno empio, il vostro digiuno oggi non è tale da far ascoltare la vostra voce nell'alto.

È questo il digiuno che io desidero? Un giorno per umiliare il proprio corpo?

Curvare la testa come un giunco sdraiarsi sul sacco e sulla cenere.

Tu chiami questo un digiuno un giorno quando il Signore è favorevole?

Il digiuno di cui mi compiaccio non è questo, che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo,

che si lascino liberi gli oppressi e che si infranga ogni sorta di giogo?

Non è forse questo? Che tu divida il tuo pane con chi ha fame che tu porti a casa tua gli infelici senza asilo che quando vedi uno nudo tu lo copri e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne.

Riassumiamo gli elementi del tema:

- a. i peccati volontari vanno distinti dai peccati involontari;

- b. il sangue delle vittime animali copre dai luoghi sacri del Tempio l'impurità provocata dalle trasgressioni involontarie;
- c. il rituale sacrificale manifestava incongruenze nel popolo

Nel momento in cui Gesù appare sulla scena esistevano, quindi, molteplici tensioni circa le funzioni dei riti sacrificali del Tempio.

GESÙ E IL CONCETTO DI SACRIFICIO

L'interpretazione sacrificale della morte di Gesù (presente ad esempio in Mt 26,28 o in 1Cor 15,3-5) non è l'unica interpretazione della morte di Gesù attestata nei testi primi Cristiani (proto-Cristiani).

In essi troviamo un'interpretazione di tipo profetico, secondo la quale...

- ✚ la morte di Gesù è un atto che si inquadra nella storia della persecuzione contro i profeti (1Tess 2,15; Mc 12,1-12; Atti 7,52);
- ✚ un'interpretazione "dialettica" (1Tess 4,14; Rom 8,34; 14,9a; 2Cor 13,4a; Atti);
- ✚ una per la quale la morte è in funzione del patto (1Cor 11,25; Lc 12,35-38);
- ✚ una di tipo apocalittico (Mc 8,31).48

«e imparate cosa significhi: "voglio misericordia e non immolazione sacrificale". Poiché io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori» (Mt 9,13).

Matteo era consapevole che non esistevano parole di Gesù contro i sacrifici: Matteo sapeva che Gesù considerava "normali/legali" i sacrifici animali.

Matteo sapeva che quella particolare comunità di seguaci di Gesù (alla tradizione della quale egli apparteneva) dopo la morte di Lui aveva continuato a praticare il culto sacrificale finché il Tempio era in piedi, come dimostra Mt 5, 23-24.

Ma ora egli vedeva il Tempio distrutto: era ormai pervenuto alla convinzione che il perdono dei peccati avvenisse nel sangue di Cristo, come afferma esplicitamente in Mt 26,28, e che il tempo dei sacrifici animali è passato.

Per i sacrifici non ci sarà più "luogo a procedere" nella nuova dispensazione: Gesù li ha adempiuti e sono decaduti con uno stop definitivo.

Egli cercava –perciò- di capire in che modo Gesù legittimasse una critica ai sacrifici.

Gesù, è più grande del Tempio e supera ogni sacrificio anteriore: Egli resta l'ultimo e il perfetto, quello pienamente sufficiente –una volta per sempre- a espiare ogni male del fedele che a Lui si affida.

L'Agnello di Dio nella prova profetica di Abramo: Gen 22.1-13

Dopo queste cose, avvenne che Iddio provò Abramo, e gli disse: 'Abramo!' Ed egli rispose: 'Eccomi'.

E Dio disse: 'Prendi ora il tuo figliuolo, il tuo unico, colui che ami, Isacco, e vattene nel paese di Moriah, e offrilo quivi in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò'.

E Abramo levatosi la mattina di buon'ora, mise il basto al suo asino, prese con sé due de' suoi servitori e Isacco suo figliuolo, spaccò delle legna per l'olocausto, poi partì per andare al luogo che Dio gli avea detto. Il terzo giorno, Abramo alzò gli occhi e vide da lontano il luogo.

E Abramo disse ai suoi servitori: 'Rimanete qui con l'asino; io ed il ragazzo andremo fin colà e adoreremo; poi torneremo a voi'.

E Abramo prese le legna per l'olocausto e le pose addosso a Isacco suo figliuolo; poi prese in mano sua il fuoco e il coltello, e tutti e due s'incamminarono assieme.

E Isacco parlò ad Abramo suo padre e disse: 'Padre mio!' Abramo rispose: 'Eccomi qui, figlio mio'. E Isacco: 'Ecco il fuoco e le legna; ma dov'è l'agnello per l'olocausto?' Abramo rispose: 'Figliuol mio, Iddio se lo provvederà l'agnello per l'olocausto'. E camminarono ambedue assieme.

E giunsero al luogo che Dio gli avea detto, e Abramo edificò quivi l'altare, e vi accomodò le legna; legò Isacco suo figliuolo, e lo mise sull'altare, sopra le legna. E Abramo stese la mano e prese il coltello per scannare il suo figliuolo. Ma l'angelo dell'Eterno gli gridò dal cielo e disse: 'Abramo, Abramo'.

E quegli rispose: 'Eccomi'. E l'angelo: 'Non metter la mano addosso al ragazzo, e non gli fare alcun male; poiché ora so che tu temi Iddio, giacché non m'hai rifiutato il tuo figliuolo, l'unico tuo'.

E Abrahamo alzò gli occhi, guardò, ed ecco dietro a sé un montone, preso per le corna in un cespuglio. E Abrahamo andò, prese il montone, e l'offerse in olocausto invece del suo figliuolo. Gen 22:1-13

- **Le prove: Dio ci prova, perché?**
 - a. per dimostrarci che siamo fiacchi: non siamo brillanti come ci sentiamo...
 - b. per fortificare la nostra Fede
 - c. per darci la possibilità di ricevere una corona della vita- Giac 1.12 (NON "LA VITA", MA UNA CORONA!)
- **Dio provò Abramo**
 - egli era Credente, ma la Fede ha bisogno di fortificarsi per dare dimostrazioni
 - Abramo, dimostrami la tua fede con l'ubbidienza
 - prendi il tuo unico figlio, quello che hai avuto in vecchiaia: un altro non potrai averne
 - offrilo a me in olocausto→ cosa avrà pensato Abramo? –E' la prima volta che Dio comanda di sacrificare un uomo...!
 - La sua risposta è "Eccomi, sono pronto"...: ubbidienza della Fede, alta dimostrazione di fiducia estrema in Dio.**
 - prendono tutto e s'incamminano verso il monte Moria (dove poi Salomone costruirà il Tempio)
 - Isacco porta la legna sulla spalla come Cristo portò il legno della Croce sulla spalla: per l'uno e l'altro il legno doveva simboleggiare il "fuoco" per il proprio sacrificio...
 - arrivano e Abramo costruisce l'altare e ci mette sopra la legna:
 - ecco la domanda di Isacco "**padre, abbiamo l'altare e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?**"
 - Dio se lo provvederà...! Fede in una eventuale risurrezione? E' il chiaro segno dell'estrema fiducia, la dimostrazione di ciò che si crede anche se non si vede.
 - Abramo lega Isacco e lo pone sulla legna: **Isacco non reagisce, non chiede nulla, non si ribella**; tace come un agnello! →**Come poi farà Gesù!**
 - Abramo prende il coltello e lo alza per colpire Isacco, ma **Dio ferma la sua mano ed è come se gli dicesse "basta così, prova superata!"**
 - Abramo si gira e vede un montone impigliato tra i cespugli: ecco l'agnello sostitutivo di Isacco.

LA RISPOSTA ALL'ANTICA DOMANDA DI ISACCO

Essa arriva verbalmente e in confutabilmente dopo circa duemila anni!!!

Giov 1.29,36

*Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva a lui, e disse: **Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!** - Giov 1:29*

- Isacco non avrebbe potuto essere mai "l'agnello di Dio per espiare i peccati del mondo" ... e allora fu sostituito in quel sacrificio
- Gesù fu l'Agnello di Dio fino in fondo in sostituzione a tutti noi- perché???

Es 12.5

***Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, dell'anno; potrete prendere un agnello o un capretto.** - Eso 12:5*

- Gesù era "senza difetto, giovane": Egli poteva espiare il peccato dell'umanità: Isacco era stato un prototipo metaforico, profetico
- Gesù si sostituì a ciascuno di noi perché avendo noi tanti difetti non avremmo mai potuto espiare i nostri peccati

1Piet 1.19

*ma col prezioso sangue di **Cristo, come d'agnello senza difetto né macchia,** - 1P 1:1*

Cosa vuol dire precisamente che Gesù è l'Agnello di Dio?

Quando Gesù viene chiamato l'Agnello di Dio in Giovanni 1:29 e Giovanni 1:36, è un riferimento a Lui come sacrificio perfetto e finale per il peccato.

Per capire bene Chi era Gesù e che cosa ha fatto, dobbiamo partire dall'Antico Testamento che contiene le profezie sulla venuta di Cristo come "sacrificio per il peccato" (Is 53:10).

L'intero sistema sacrificale stabilito da Dio nell'Antico Testamento, era –infatti- un preparativo profetico per la venuta di Gesù Cristo, che è il sacrificio perfetto di Dio per l'espiazione dei peccati del Suo popolo (Rom 8:3; Eb 10).

Quando Giovanni Battista additò Gesù come *“L’Agnello di Dio che toglie il peccato **del** mondo”* (Giov 1:29) –non **dal** mondo” perché, altrimenti, ora non ci sarebbe il peccato nel mondo!-, i Giudei che lo sentirono potevano pensare a uno tra i tanti sacrifici importanti: essendo vicina la Pasqua, il primo pensiero poteva andare al sacrificio dell’agnello Pasquale.

La festa della Pasqua era una delle feste principali dei Giudei ed era una celebrazione in ricordo della liberazione divina degli Israeliti dall’Egitto: infatti, l’uccisione dell’agnello Pasquale e l’applicazione del sangue sugli stipiti della porta delle case (Es 12:11-13) è un’immagine bellissima dell’opera espiatrice di Gesù sulla croce.

Coloro per i quali Lui è morto, sono “spruzzati/aspersi” dal Suo sangue e protetti dall’angelo di morte (quella spirituale: dalla morte eterna).

Un altro sacrificio importante che coinvolgeva gli agnelli era il sacrificio quotidiano nel tempio di Gerusalemme: ogni mattina e ogni sera un agnello veniva sacrificato nel tempio per i peccati del popolo (Es 29:38-42): questi sacrifici quotidiani, come tutti gli altri, avevano lo scopo di puntare verso il sacrificio perfetto di Cristo sulla croce, che avrebbe avuto un’estensione eterna e una efficacia perenne, giornaliera.

Non a caso, l’orario della morte di Gesù sulla croce corrisponde all’orario in cui veniva offerto il sacrificio serale nel tempio.

I Giudei di quell’epoca conoscevano bene i profeti dell’A. T. -Geremia e Isaia- che avevano predetto della venuta di Uno che sarebbe stato condotto *“come un agnello che si conduce al macello”* (Ger 11:19; Isaia 53:7) e le Cui sofferenze, e il Cui sacrificio avrebbero portato la redenzione a Israele: naturalmente quella persona non era altri che Gesù Cristo, “l’Agnello di Dio”.

Mentre per noi oggi l’idea di un sistema sacrificale appare strano, ci è familiare il concetto di pagamento o restituzione di un debito.

✚ Sappiamo che il salario del peccato è la morte (Rom 6:23) e che il nostro peccato ci separa da Dio: per noi è un debito insolubile perché fuori dalla nostra portata...

➤ *ma son le vostre iniquità quelle che han posto **una barriera fra voi e il vostro Dio**; sono i vostri peccati quelli che han fatto sì ch’egli nasconda la sua faccia da voi, per non darvi più ascolto. - Is 59:2*

➤ *Figliuoletti, io vi scrivo perché **i vostri peccati vi sono rimessi (cancellati: non più coperti!)** per il Suo nome. - 1G 2:12*

➤ *Poiché è **Lui** ch’è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto un solo ed **ha abbattuto il muro di separazione** - Ef 2:14*

✚ Sappiamo anche che secondo la Bibbia siamo tutti peccatori e che nessuno di noi è giusto davanti a Dio (Rom 3:23): non esistono scappatoie umane e siamo tutti sulla stessa “barca”.

✚ A causa del nostro peccato siamo separati da Dio e siamo colpevoli davanti a Lui: questo è inappellabile.

L’unica speranza che abbiamo è che Lui provveda per noi un modo di essere riconciliati con Sé: è ciò che ha fatto Dio mandando il Suo Figliolo Gesù Cristo a morire sulla croce (il Creatore fatto carne!): Cristo è morto per espiare il peccato e pagare il prezzo per i peccati di tutti coloro che credono “nel Suo Nome” (Dio: Giov 1.1).

Cristo ha pagato per tutti i peccati –tutti di tutti- ma chi vuole beneficiarne deve fare un patto con Lui: per tale ragione, non tutti saranno giustificati!

Chi non ubbidisce per stipulare il patto, l’alleanza con Dio, non sarà salvato!

➤ *Tutti si sono sviati, tutti quanti son divenuti inutili. Non v’è alcuno che pratici la bontà, no, neppur uno. - Ro 3:12*

➤ *Ravvedetevi dunque e convertitevi, onde i vostri peccati siano cancellati, - At 3:19*

➤ *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità. - 1Ti 2:4*

➤ *Ma tutti non hanno ubbidito alla Buona Novella; perché Isaia dice: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? - Ro 10:16*

E’ attraverso la Sua morte sulla croce come sacrificio perfetto di Dio per il peccato e tramite la Sua risurrezione tre giorni dopo, che possiamo ora avere vita eterna SE crediamo in Lui: **credere in Lui, nel Suo Nome-Dio, significa e si estrinseca unicamente con un patto di alleanza per seguirlo.**

Il fatto che Dio stesso ha provveduto l’offerta che espia i nostri peccati è la buona notizia del Vangelo che viene dichiarato chiaramente in 1Pietro 1:18-21, ma questo annuncio non salva coloro che lo rifiutano:

- *“Sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia. Già designato prima della creazione del mondo, egli è stato manifestato negli ultimi tempi per voi; per mezzo di lui credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria affinché la vostra fede e la vostra speranza siano in Dio”*
- *“Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.” (Eb 9,24-26)*

PECCATO E MALE

Se Gesù ha annullato il peccato una volta per tutte, mediante il sacrificio di Sè stesso, perché esiste ancora tanto male nel mondo?

Perché nel mondo esiste ancora tanto dolore innocente?

Prima di tutto, bisogna sottolineare che Gesù non ha tolto il peccato dal mondo (non l'ha annullato in tutto il mondo!): ha tolto il peccato “del” mondo nel senso che lo ha tolto davanti a Dio.

Questo vuol dire che non l'ha tolto dal mondo, ma solo dai Credenti (i miei peccati non ci sono più!): ha pagato per toglierlo da tutti, ma il peccato resta in chi non si converte ...

Inoltre, la natura del peccato resta persino in chi si converte: l'unica differenza per chi si converte sta nel fatto che non pagherà più per i suoi peccati perché li ha pagati/espiati Cristo... e “in lui” non ci sono più, Dio non li vede più perché tolti da Cristo!

A parte questo, le conseguenze del peccato resteranno fino a che esisterà questo mondo: un giorno sarà tutto dissolto e con la dissoluzione –finalmente- il peccato sarà tolto: il male non esisteva prima che Adamo peccasse, ma una volta entrato nel mondo ci resterà sino alla fine... e con esso il male.

Inoltre, la vera fonte del male è satana: anche lui sarà tolto, ma solo alla fine.

Gesù non ha smesso il Suo titolo e le Sue sembianze di Agnello neppure con la sua morte!

Egli era stato atteso come l'agnello immacolato che doveva venire: ora, dopo la Sua risurrezione, Egli attende l'umanità come «l'Agnello sul trono».

Il Suo sacrificio Lo ha reso “subordinato” per sempre!!! →→→1Cor 15.28

L'attende e la accompagna dall'alto fino a che non siano riuniti con Lui tutti i redenti dal Suo sangue. Così lo stesso Giovanni ci presenta il Signore nell'Apocalisse come **l'Agnello «trafitto e in piedi»**, cioè morto e risorto, che attende la sposa per le nozze eterne:

«Beati coloro che sono invitati alle nozze dell'Agnello», coloro, cioè, che andranno a ricongiungersi con il Signore nei cieli nuovi; beati, perché là sarà asciugata ogni lacrima, non ci sarà più morte, né dolore, né pianto (Ap 21:4).

Il sacrificio che Gesù ha compiuto, il Suo essere Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, vale per sempre e per tutti: Gesù ha veramente annullato il peccato del mondo, ma non poteva toglierci la libertà e ancora oggi noi abbiamo la libertà di negare l'amore per beneficiare del Suo sacrificio...

Perché il sacrificio di Gesù sia veramente in tutti, ciascuno deve dire il suo "Eccomi" (come Abramo), dinanzi all'Agnello di Dio: ma sappiamo che non tutti lo faranno!

Riconscersi peccatori, bisognosi del Suo sacrificio, fare un patto di fedeltà a Lui: la parola di Dio ci offre una sintesi della nostra fede: le promesse e le profezie antiche, fedelmente realizzate in Gesù, vero Agnello di Dio, divengono garanzia che anche la parte non ancora compiuta delle sue promesse si compirà infallibilmente.

PRIMA AGNELLO E POI LEONE

Gesù Cristo è l'Agnello di Dio, ma è anche “il Leone” di Giuda: ha vinto da Agnello e la Sua vittoria ha dimostrato che è “il Leone”, il Re.

La Sua è stata una vittoria umanamente impensabile e molto anomala: ha vinto lasciandosi morire!

- **Poiché la parola della croce è pazzia per quelli che periscono; ma per noi che siamo sulla via della salvezza, è la potenza di Dio - 1Co 1:18**
- **Poiché, visto che nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio con la propria sapienza, è piaciuto a Dio di salvare i credenti mediante la pazzia della predicazione. - 1Co 1:21**
- **ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per i Gentili, pazzia; - 1Co 1:23**
- **poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. - 1Co 1:25**
- **Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente. - 1Co 2:14**
- **perché la sapienza di questo mondo è pazzia presso Dio. Infatti è scritto: Egli prende i saggi nella loro astuzia; - 1Co 3:19**

Volevano che scendesse dalla croce per dimostrare la Sua potenza, ma ha vinto proprio restando sulla croce: quello è stato il vero trionfo sui principati e sulle le potestà; in quel modo ne ha fatto “un pubblico spettacolo”. Alleluia!

- **Tu che disfai il tempio e in tre giorni lo riedifichi, salva te stesso, se tu sei Figliuolo di Dio, e scendi giù di croce! - Mat 27:40**
- **salva te stesso e scendi giù di croce! - Mar 15:30**
- **avendo spogliato i principati e le potestà ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro per mezzo della croce. - Col 2:15**

Di solito, tutti vogliono essere leoni e mai agnelli, ma Gesù dimostra che il vero leone è chi si fa agnello volontariamente, per scelta di umiltà: questa “debolezza” è la vera potenza!

- **Poiché egli fu crocifisso per la sua debolezza; ma vive per la potenza di Dio; e anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio, nel nostro procedere verso di voi. - 2Co 13:4**
- **poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. - 1Co 1:25**
- **ed egli mi ha detto: La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza. Perciò molto volentieri mi glorierò piuttosto delle mie debolezze, onde la potenza di Cristo riposi su me. - 2Co 12:9**

Il Leone di Giuda è il simbolo della tribù ebraica di Giuda: il quarto figlio di Giacobbe è il capostipite della tribù e da questa tribù provenivano gli antenati del re Davide.

L'associazione tra Giuda e il leone può essere innanzitutto trovata nella benedizione di Giacobbe a suo figlio Giuda...

- **Giuda è un giovane leone; tu risalì dalla preda, figliuolo mio; egli si china, s'accovaccia come un leone, come una leonessa: chi lo farà levare? - Gen 49:9**
- **Ecco un popolo che si leva su come una leonessa, e si rizza come un leone; ei non si sdraia prima d'aver divorato la preda e bevuto il sangue di quelli che ha ucciso». - Nu 23:24**
- **Egli si china, s'accovaccia come un leone, come una leonessa: chi lo farà rizzare? Benedetto chiunque ti benedice, maledetto chiunque ti maledice!» - Nu 24:9**

Sia il re Davide che Gesù discendono dalla tribù di Giuda, di cui il leone è il simbolo: il Leone di Giuda è anche un'espressione usata nell'Apocalisse per indicare il Messia.

E uno degli anziani mi disse: Non piangere; ecco, il Leone che è della tribù di Giuda, il Rampollo di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette suggelli. - Ap 5:5

Questi testi biblici si riferiscono allo stesso avvenimento del Calvario che il quarto Vangelo esprime in forma storica e l'Apocalisse interpreta celebrandolo in forma profetica e simbolica.

«**È compiuto**», ha gridato Gesù prima di spirare (Gv 19,30).

L'Agnello ha espletato perfettamente il Suo dovere: ha compiuto l'Opera spiando sulla croce ogni peccato dell'intera umanità.

Non si potrà più tornare indietro a ciò che era prima: quel tempo è passato per sempre.

Niente e nessuno al mondo, per quanto si sforzi, può far sì che non sia accaduto ciò che è accaduto e cioè che Gesù Cristo non sia morto e risorto, che gli uomini che si affidano a Lui non siano redenti, che la Chiesa non sia fondata, che il regno di Dio non sia cominciato.

Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che pareva essere stato immolato...” - Ap 5:6

Un Agnello immolato, cioè ucciso e sacrificato, che tuttavia sta in piedi: è risorto ed è asceso là dov'era prima!

- *Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita, per ripigliarla poi. - Giov 10:17*
Nessuno me la toglie, ma la depongo da me. Io ho potestà di deporla e ho potestà di ripigliarla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio. - Giov 10:18
- *ho vinto e mi son posto a sedere col Padre mio sul suo trono. - Ap 3:21*

Un poeta ha immaginato il racconto fatto dal centurione che era presente quel giorno sul Calvario.

«Non ci fu mai una morte come questa e io ne ho perso ormai il conto ...

La sua battaglia non era con la morte.

La morte era sua serva, non la sua padrona.

Non era un uomo sconfitto ...

Sulla croce, la sua battaglia era con qualcosa di molto più serio che le lingue amare dei farisei.

No, la sua era un'altra battaglia ...

Alla fine emise un alto grido di vittoria.

Tutti si chiedevano che fosse, ma io ne so qualcosa di combattimenti e di combattenti.

Riconosco un grido di vittoria, tra mille.»

La vittoria è proprio quella morte accettata in totale obbedienza al Padre e amore per gli uomini. La risurrezione non ha fatto che portare alla luce la vittoria nascosta, realizzata sulla croce.

Gesù è il «vincitore perché si fece vittima».

IL CAPRO ESPIATORIO

Il capro espiatorio era un capro utilizzato anticamente durante i riti con cui gli ebrei chiedevano il perdono dei propri peccati nel Tempio di Gerusalemme.

Il nome deriva dal rito ebraico compiuto nel giorno dell'espiazione (kippūr), quando il sommo sacerdote caricava tutti i peccati del popolo su un capro e poi lo mandava via nel deserto.

Il rito è descritto dalla Bibbia nel Levitico (cap. 16), nella Mishnah (Yoma cap. 6) e nel Talmud (Yoma, fogli 66-67).

In senso figurato un capro espiatorio è chiunque o qualunque cosa (individuo, gruppo, organizzazione, ecc.) eletto a responsabile di colpe collettive delle quali è totalmente o parzialmente innocente.

Nella storia il fenomeno del capro espiatorio ha avuto motivazioni culturali, sociali e religiose, consapevoli o meno.

Nel giorno di Yom Kippur, cioè il "giorno dell'espiazione", la comunità degli israeliti offriva due capri, uguali fra loro, da sacrificare nel Tempio di Gerusalemme in espiazione dei propri peccati. Il sommo sacerdote compiva un'estrazione a sorte tra i due capri: il primo era immolato nei pressi dell'altare dei sacrifici, posto all'ingresso dell'edificio del Tempio (il "Santo"): il suo sangue era utilizzato per purificare il tempio e l'altare profanati dai peccati degli Israeliti (Lev. 16, 5-10).

Il sommo sacerdote, poi, poneva le sue mani sulla testa del secondo capro e confessava i peccati del popolo di Israele: il capro veniva, quindi, condotto in un'area desertica a circa 12 chilometri da Gerusalemme, dove secondo la tradizione rabbinica veniva precipitato da una rupe oppure lasciato vagare nel deserto (Lev. 16, 20-22).

Si osservi che questo animale non viene offerto a Dio (e neppure ad Azazel: probabilmente uno dei nomi di satana), proprio perché i peccati lo rendono impuro e perciò inadatto ad essere vittima sacrificale: il primo capro è detto "espiatorio" e il secondo "emissario".

Nel linguaggio comune, però anche il capro emissario è chiamato capro espiatorio, perché anch'esso contribuisce in qualche modo al rito di espiazione, portando via con sé i peccati nel deserto.

Vi sono diversi criteri che guidano la selezione di una persona o di un gruppo particolare come capro espiatorio, quali la differenza percepita della vittima, l'antipatia che essa suscita o il grado di potere sociale che possiede: secondo i casi e le motivazioni degli aggressori, le conseguenze per la vittima e le reazioni potenziali dei protagonisti possono variare.

Inoltre, le possibilità di intervento contro il fenomeno sono molteplici, potendo aver luogo talvolta a livello individuale, di gruppo o procedurale: la ricerca del capro espiatorio è particolarmente devastante in politica perché solitamente la colpa è attribuita a un gruppo di minoranza, che trova difficile difendersi dalle accuse.

Una tattica spesso impiegata è quella di caratterizzare un intero gruppo di individui per la condotta di un piccolo numero di appartenenti a tale gruppo.

Tra i soggetti usati come capri espiatori nel corso della storia troviamo, ad esempio, le persone di colore, gli immigranti, gli Ebrei e così via.

La ricerca del capro espiatorio è un importante strumento di propaganda: ad esempio, gli Ebrei vennero individuati dalla propaganda nazi-fascista come la fonte del collasso politico e dei problemi economici della Germania.

Si cerca un capro espiatorio quando si vuole scaricare su uno (o un gruppo) ogni responsabilità negativa al fine di beneficiarne per i propri fini.

La ricerca del capro espiatorio si applica anche alle organizzazioni: ad esempio, grandi imprese o governi vengono visti da alcuni come responsabili di un numero esagerato di problemi sociali. Ad ogni modo, nelle società industrializzate l'uso dei tradizionali gruppi di minoranza come capri espiatori ora viene sempre più malvisto: il principio dell'agire politicamente corretto potrebbe essere un fattore determinante nello sviluppo di tali credenze riguardanti le grandi imprese, in particolare dove un senso di tolleranza altamente sviluppato nei confronti delle minoranze tradizionali si scontra con il bisogno continuo (e spesso ingiustificato) di dare la colpa a qualcuno.

È importante ricordare –comunque- che il capro espiatorio biblico era una vittima del tutto innocente.

Nell'uso comune capita che molti colpevoli, una volta raggiunti dalla giustizia applichino a sé stessi tale termine, volendo significare con ciò di pagare da soli, al posto di tanti altri rei: ma l'uso del termine da parte loro è e rimane assolutamente improprio perché sono –comunque- colpevoli!

DOV'È L'AGNELLO PER L'OLOCAUSTO?

Il capitolo 22 della Genesi è uno dei testi fondamentali nell'Antico Testamento: è una pagina che scuote, interroga, e che non può lasciarci indifferenti.

Suscita le domande della fede e interpella la coscienza di ciascuno: fra tutte le prove che Abramo è chiamato a sostenere, questa è certamente la più difficile e la più importante.

Il racconto dei fatti accaduti è veramente un capolavoro letterario: presenta Dio come il Signore le cui richieste sono assolute, il cui volere è imperscrutabile, ma la cui grazia è ineludibile e inopinabile. **Questo testo ci mette in crisi per la sua profondità: infatti, la misericordia è sempre l'ultima parola di Dio.**

Il testo si compone di alcune parti:

1ª parte, vv 1-2: il comando.

Il comando parte da Dio e raggiunge Abramo, il Suo servo ubbidiente.

Come in Gen 12, Dio prende l'iniziativa e si rivela con una richiesta, chiara e dura.

Non emergono elementi emotivi (c'è solo un comando e una risposta ferma, istantanea, pronta): solo l'accento all'espressione "tuo figliolo, il tuo unico" fa intravedere il dramma che coinvolge Abramo.

2ª parte, vv 3-6. 9-10: l'esecuzione.

Il relatore si sofferma sui preparativi e sul viaggio, aiutandoci a costruire l'atmosfera che caratterizza la scena.

Quindi Abramo, con Isacco e i servitori raggiungono quel luogo (cfr 22,2: il monte Mòria, che in 2Cr 3,1 è identificato con il luogo dove sorge il tempio di Gerusalemme) a cui accedono direttamente solo Abramo e il figlio.

I versetti 9-10, con altrettanta minuziosità descrivono la preparazione dell'olocausto.

3ª parte, vv 7-8. 11-14: il colloquio.

Fra Isacco e Abramo c'è uno scambio di battute, in cui è possibile cogliere l'imbarazzo di Abramo nel rispondere alla semplice e ingenua constatazione evidenziata dal figlio: "dov'è l'agnello per l'olocausto?"

Ma Abramo procede imperterrito nell'esecuzione del comando ricevuto: niente lo può fermare tranne Dio stesso!!

E così sarà...

4ª parte, vv. 11-14: l'intervento divino.

Un angelo comanda ad Abramo di non stendere la mano sul figlio (Dio ferma la mano del Suo fedele servitore", e insieme gli rivela la nuova consapevolezza di Dio circa Abramo:

"Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito."

Non che Dio ignorasse quel che c'era nel cuore di Abramo, ma ora è dimostrato a tutti e "si sa": è un antropomorfismo che vuole sottolineare come

Dio ci venga incontro con “tratti umani” per aiutarci a comprendere il Suo piano e le dinamiche della Sua volontà!

A quel punto, l'intervento divino si completa con la comparsa di un ariete che viene offerto in sacrificio a Dio.

5ª parte, vv 15-18: il giuramento divino ripetuto.

L'angelo di Dio (probabilmente “L'Angelo dell'Eterno” → Dio stesso!) promette per la settima e ultima volta (cfr 12, 2-3.7; 13,14-17; 15; 17; 18) le grandi promesse di Dio nella loro forma più ampia.

Come aveva già fatto precedentemente sia a Ur e sia a Charan, Dio sceglie ancora Abramo e lo chiama per mostrargli il volto della prova:

“prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò. (Gn 22,1-2)

Dio si è nuovamente rivelato ad Abramo, facendogli sperimentare anche il lato più “duro e imperscrutabile della Fede, e gli affida un comando tale da mandarlo in tilt: Abramo deve offrire in olocausto il figlio, l'erede della promessa, e lo deve fare su comando di Dio.

Gli ordini non si discutono e Abramo, da vero servo, non discute!!!

Cosa rappresenta per Abramo questa prova?

Cosa rappresenta per Dio stesso questo momento della Fede e della vita di Abramo nel piano della salvezza?

Non si tratta di una prova secondaria, poiché essa va a toccare gli affetti più profondi: riguarda la conoscenza di Dio e il santo timore che caratterizza la relazione con Lui mediante un'ubbidienza incondizionata quale dimostrazione di amore vero.

Abramo aveva dovuto affrontare molte altre difficoltà, che avevano messo in luce la sua debolezza nel praticare la virtù (cfr. Gen 12, 10–20; Gen 20: in Egitto ingannò il faraone e poi Abimelec, re di Gerar, riguardo a Sara, dichiarandola sorella e non sposa).

In altre circostanze Abramo viene messo alla prova circa la bontà e la temperanza: lascerà al nipote Lot la possibilità di scegliere per primo in quale area abitare, offrendogli l'opportunità di dirigersi verso le terre più rigogliose, piantando le tende vicino a Sodoma.

Del resto, lui si era voluto portate appresso il nipote (come aveva fatto anche con suo padre!), mentre Dio gli aveva ordinato di lasciare tutti i parenti (compreso suo padre!): dunque, ora se ne assumerà le conseguenze...

'Vattene dal tuo paese e dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre, nel paese che io ti mostrerò; - Gen 12:1

La prova di cui si parla in Gen 22 è ben diversa poiché Abramo viene messo alla prova sulla promessa fattagli da Dio: quella della discendenza.

Come dire “prima mi dai il figlio e ora lo riuvoii?!”

Era partito per Fede da Ur e poi da Charan (pur disubbidendo al comando di lasciare tutto il suo parentado...!), credendo al Dio che lo chiamava assicurandogli una terra e una discendenza: ma ora il figlio sta per essergli sottratto “con la sua stessa collaborazione”!

Forse noi avremmo chiesto “ma cos'è, uno scherzo?!”

Abramo accetta questa drammatica prova conoscendo –per Fede- l'affidabilità di Dio: sapeva che Dio -in qualche modo- avrebbe provveduto alla soluzione di quello che, al di fuori di un rapporto di Fede, era un problema insolubile.

Dio stesso provvederà per l'olocausto (v 8).

Nel timore di Dio (“ora so che temi Dio”) Abramo dimostra di aver conservato quell'ubbidienza che è portatrice di benedizione: **Dio è sempre pronto a benedire colui che vuole ubbidire.**

Per questo la promessa viene rinnovata (vv. 15-18) coi segni dell'incalcolabile abbondanza (come le stelle, come i granelli della sabbia - Gen 22.17): la promessa è sempre legata a ciò che non è calcolabile/quantificabile, perché viene da Dio... che dona le cose sempre con grande abbondanza.

Isacco, motivo di riso prima incredulo e poi gioioso (Cfr. Sara), aveva riempito di giubilo il cuore di Abramo e di Sara: una volta riavutolo, dopo la prova sul monte, Abramo lo riconobbe ancora di più come simbolo della fedeltà divina.

Infatti, così dice la lettera agli Ebrei:

Per fede Abramo, quando fu provato, offerse Isacco; ed egli, che aveva ricevuto le promesse, offerse il suo unigenito: egli, a cui era stato detto: È in Isacco che ti sarà

chiamata una progenie, ritenendo che Dio è potente anche da far risuscitare dai morti; ond'è che lo riebbe per una specie di risurrezione. (Eb 11, 17-19)

Lo scrittore della Lettera agli Ebrei coglie in Isacco un'anticipazione della figura di Gesù, la Cui risurrezione è preannunciata dalla salvezza resa a Isacco: la vita è fatta anche di prove e di smarrimenti, di situazioni in cui ciò che appariva come dono viene sottratto, ciò che sembrava una conquista si perde nel baratro delle incertezze e delle perplessità.

Ad ogni modo, le prove sono essenziali per la nostra crescita: a volte Dio ci fa attraversare il mare in tempesta e sembra non accorgersi della nostra paura o dello sconforto che ci prende, ma lo fa comunque per il nostro bene, facendo cooperare ogni cosa.

➤ *Maestro, non t'importa che siamo perduti? (Mc 4,38)*

➤ *Perché avete paura, non avete ancora Fede? (Mc 4,40)*

Infatti, l'errore era stato degli apostoli che, pur avendo con loro Gesù, non si erano affrettati a interpellarlo per essere liberati dalla tempesta: Gesù li ha messi alla prova per dimostrare loro quanto si distraessero e quanto fossero lontani dal manifestare la loro fede.

Abramo è modello di una Fede grande, totale, ma certamente sofferta: sa che Dio non verrà meno alle promesse, ma questa Fede così radicale ci interroga e ci fa scorgere la possibilità di accettare le prove della vita, vivendole con un cuore capace di sacrificio, di dono di sé, un cuore meno duro e meno intristito, certamente più obbediente e affidato.

Sinceramente, non so cosa e come avrei reagito io di fronte ad una richiesta del genere postami in tono di comando...!

Vorremmo essere timorati di Dio come Abramo, (cfr. Gen 22,12), accettando con devozione la Sua grandezza, l'imperscrutabilità delle Sue vie e l'insindacabilità del Suo volere... ma questo presuppone comunque una Fede più ben disposta!

La Fede ci invita ad avere coraggio nella prova perché Lui è con noi: non dobbiamo avere paura! (Mc 7,50)

Ci vollero tre giorni per arrivare sul posto e fu il terzo giorno che Abramo riebbe Isacco vivo dalla scampata morte, proprio come era previsto dal cuore di Abramo: è come se Isacco fosse risorto il terzo giorno.

Si noti la bellissima analogia con Cristo e la Sua stessa risurrezione.

Infatti, abbiamo qui un'immagine che ci riporta alla croce di Cristo: da un certo momento in poi l'azione si svolge tra padre e figlio, nessun altro era in grado d'intervenire.

Era "un affare privato e intimo, lontano da tutti": doveva avvenire "sul monte" (in alto, come la Croce del Calvario, che forse sarà issata nello stesso punto!)

Allo stesso modo, nella crocifissione di Cristo venne il momento stabilito, le tre ore di buio tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio, in cui Dio escluse l'uomo da ogni possibilità d'intervento.

Nessun uomo poté fare niente e, durante quelle tre ore, quella croce divenne un altare sul quale l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, fu sacrificato, immolato senza alternativa.

In quel momento il Padre distolse lo sguardo da Lui e Gesù Cristo fu davvero solo per l'unica volta in tutta l'eternità: abbandonato anche dal Padre a causa dei nostri peccati!

➤ *E verso l'ora nona, Gesù gridò con gran voce: Eli, Eli, lamà sabactani? cioè: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? - Mat 27:46*

➤ *E, nondimeno, eran le nostre malattie ch'egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui s'era caricato; e noi lo reputavamo colpito, battuto da Dio, ed umiliato! - Is 53:4*

Sì, proprio tutto su quella croce, si svolse tra "Padre e Figlio" (Figliolo): ogni essere era tagliato dalla scena fuori e non poteva far niente.

Ricordiamo che Cristo, durante il tragitto fino al Golgota, portò la Sua croce: nel caso di Isacco, il fuoco ci parla di giudizio e il coltello ci parla dell'esecuzione, di giudizio e di sacrificio.

Alla fine di quest'episodio Abramo scorge un montone impigliato per le corna in un cespuglio, prese quel montone e lo offrì: Abramo aveva detto ad Isacco che **Dio avrebbe provveduto, Egli stesso, un agnello (la vittima sacrificale)** ... e così fu.

Ma lì non c'era un agnello: era un montone e c'è una certa differenza.

L'agnello è stato provveduto solo molti secoli dopo, quando Giovanni Battista Lo identificò e lo indicò dicendo: **"Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!"**. (Gv 1, 29)

Riflettiamo sempre su Abramo, ma anche Isacco stava facendo tutto questo in ubbidienza, senza mormorare: chissà quali pensieri arrovellavano la sua mente!!!

→→→ **Maltrattato, umiliò Sè stesso, e non aperse la bocca. Come l'agnello menato allo scannatoio, come la pecora muta dinanzi a chi la tosa, egli non aperse la bocca. - Is 53:7**

Il Signore Gesù andò alla croce dicendo "Non la Mia volontà sia fatta, ma la Tua": Egli andò in croce per adempiere la volontà di Dio e così anche Isacco!

Anche questa è una magnifica similitudine.

Abramo chiamò questo luogo "**Dio provvederà**" e così fu: al momento giusto, al superamento della prova, Dio provvide e Isacco tornò con suo padre tra i suoi cari.

Anche il riferimento al fatto che Isacco era l'unico figlio, ci porta con la mente e con il cuore alla croce di Cristo, non è un caso che Dio sottolinei questo particolare.

Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci donerà egli anche tutte le cose con lui? - Ro 8:32

Dio risparmiò il figlio di Abramo, ma non risparmiò il Suo unico Figliolo e lo donò per tutti noi in "olocausto", come "capro espiatorio per l'intera umanità".

IL GREGGE DI DIO

Gesù è stato l'Agnello di Dio e noi siamo chiamati a essere le Sue pecore: siamo il Suo gregge.

La Bibbia dice che siamo "la famiglia di Dio" (Ef 2:19), ma –comunque- una famiglia di "pecore"!

Gesù di nuovo disse loro: In verità, in verità vi dico: Io son la porta delle pecore.

Tutti quelli che son venuti prima di me, sono stati ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io son la porta; se uno entra per me, sarà salvato, ed entrerà ed uscirà, e troverà pastura. Il ladro non viene se non per rubare e ammazzare e distruggere; io son venuto perché abbiano la vita e l'abbiano ad esuberanza. Io sono il buon pastore; il buon pastore mette la sua vita per le pecore. Il mercenario, che non è pastore, a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e si dà alla fuga, e il lupo le rapisce e disperde. Il mercenario si dà alla fuga perché è mercenario e non si cura delle pecore.

Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie mi conoscono, come il Padre mi conosce ed io conosco il Padre; e metto la mia vita per le pecore. Ho anche delle altre pecore, che non son di quest'ovile; anche quelle io devo raccogliere, ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore.

In quel tempo ebbe luogo in Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno, e Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone. I Giudei dunque gli si fecero attorno e gli dissero: Fino a quando terrai sospeso l'animo nostro? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente.

*Gesù rispose loro: Ve l'ho detto, e non lo credete; le opere che fo nel nome del Padre mio, son quelle che testimoniano di me; **ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce, e io le conosco, ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna, e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano.***

Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti; e nessuno può rapirle di mano al Padre. Io ed il Padre siamo uno. Giov 10

Forse l'espressione non ci piace (nel mondo se ne burlerebbero!), ma la realtà evangelica dovrebbe spingerci a considerarci tali!

Una sera di qualche decennio fa predicavo a Manfredonia ed esordii con una domanda rivolta a tutti: "**a quale animale vorresti assomigliare?**"

I più riposero che vorrebbero essere come **un leone** (vorrebbero essere un leone), qualcuno come un elefante, qualcuno come **una gazzella** e qualche altro come **una farfalla**.

Ovviamente, li bocciai tutti dicendo che tali desideri erano indecenti per un Cristiano perché **noi siamo pecore e come loro dovremmo desiderare di essere!**

Ma perché nessuno vuole essere pecora?

Perché essere o vivere da pecora è diventato così impopolare e denigratorio?

Molto dipende dai "luoghi comuni sulle pecore", dagli aneddoti svilenti e sprezzanti.

Ad esempio, proverbi e detti come quelli che seguono non incoraggiano gli esseri umani ad essere come le pecore: il discorso cambierebbe se si elogiassero la pecora...!

- *La gente fa come le pecore: dove va una vanno tutte.*

- *Da piccoli ci insegnano ad avere paura del lupo*
- *Guardiamo tutti gli stessi programmi televisivi. Alla radio ascoltiamo tutti le stesse cose, parliamo tutti delle stesse cose. Non c'è rimasta più nessuna sorpresa. Tutto uguale sempre di più. Solo ripetizioni. Siamo cresciuti tutti con gli stessi show televisivi. È come se avessimo tutti lo stesso impianto di memoria artificiale. (...) Abbiamo tutti gli stessi traguardi. Tutti le stesse paure. Il futuro non è radioso. Molto presto, avremo tutti gli stessi pensieri allo stesso momento. Andremo perfettamente all'unisono. Sincronizzati. Connessi. Uguali. Gli stessi. Come formiche. Insetti. Di fatto ci siamo ridotti ad essere tutti pecore. (Chuck Palahniuk)*
- *La folla è un gregge docile incapace di vivere senza un padrone. È talmente desiderosa di obbedire che si sottomette istintivamente a colui che le si pone a capo.*
- *Nel mondo la paura più grande che affligge l'essere umano è la paura dell'opinione altrui. Di essere pecora tra le pecore. (Osho)*
- *Non seppellite la vostra unicità, perché altrimenti diventate un'altra pecora del gregge e sarete morti ancor prima di morire, date vita alla vostra unicità, difendetela e siatene fieri, siate orgogliosi di essere voi stessi, unici e irripetibili.*
- *Se non ci fossero tante pecore, non ci sarebbero tanti lupi.*
- *La folla è un gregge che non può fare a meno di un padrone.*
- *Bisogna fare attenzione a non seguire, come pecore, il gregge di chi ci precede, perché non si va dove si deve andare, si va dove vanno tutti.*
- *Il grande gregge del genere umano ha sempre e dovunque necessariamente bisogno di capi, guide e consiglieri, nelle figure e secondo le occasioni più varie: tali sono i giudici, i governanti, i condottieri, i funzionari, i preti, i medici, i dotti, i filosofi, e così via, che hanno tutti insieme il compito di condurre, attraverso il labirinto della vita, questo genere umano, per la maggior parte estremamente incapace e stolto.*
- *È meglio vivere un giorno da leone che cent'anni da pecora.*
- *Chi pecora si fa il lupo se lo mangia.*
- *E' follia per le pecore parlare di pace con un lupo.*
- *Chi vuole dominare sugli uomini cerca di svilirli, di sottrarre loro forza di resistenza e diritti, finché siano dinanzi a lui impotenti come animali. Egli li trasforma in animali, e anche se non lo dice apertamente, dentro di sé è sempre ben cosciente di quanto poco gli importino; parlandone con i suoi confidenti, egli li definisce pecore o gregge.*
- *C'è gente che sta seduta e spreca la vita credendo nella promessa di un sogno che non si realizzerà. Sono le pecore.*
- *Chi non può portar la sua pelle è una trista pecora.*
- *Ci sono i lupi e ci sono le pecore. E se sei una pecora il tuo destino è di morire divorata perché è così che va il mondo!*
- *Il lupo non si preoccupa di quante siano le pecore.*
- *Chi pecora si fa, il lupo se la mangia.*
- *Matta è la pecora che si confida al lupo.*

Insomma, queste cose scoraggiano la gente e fanno desiderare di non essere pecora: che poi il Vangelo suggerisca diversamente... chi se ne importa? Valgono di più gli "I like" dei social!!!

Ovviamente, diversa è la valutazione di Gesù: Egli valorizza al massimo la pecora e Lui stesso venne come tale, e più ancora come Agnello ... "primogenito"!

➤ ***E quando di nuovo introduce il "Primogenito" nel mondo, dice: Tutti gli angeli di Dio l'adorino! - Eb 1:6***

➤ ***il quale è l'immagine dell'invisibile Iddio, il primogenito d'ogni creatura; - Col 1:15***

➤ ***Ed egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa; egli che è il principio, il primogenito dai morti, onde in ogni cosa abbia il primato. - Col 1:18***

Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatola, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me perché ho trovato la mia pecora che era perduta". Così vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione? Lc 15

Essere sé stessi o seguire la massa spesso vengono considerati due stili di vita contrapposti. Oggettivamente questo è vero: si tratta, infatti, di comportamenti in netta antitesi, ma non è pensabile – a mio avviso – che una persona viva un'intera esistenza adottando in ogni situazione di vita quotidiana sempre e soltanto uno dei due stili di vita.

Ad ogni modo, non esistono solo il colore bianco e il colore nero: la verità è che ci sono alcune situazioni in cui occorre essere sé stessi e altre, invece, in cui –comunque- si devono seguire dei comportamenti pre-confezionati come unico approccio praticabile e saggio.

Inoltre, essere sé stessi dovrebbe riferirsi all'uomo Cristiano, nato di nuovo, giusto e imitatore di Cristo.

Ma perché le "persone sociali" tendono ad assoggettarsi a comportamenti di massa senza chiedersi se ciò è giusto o utile?

Perché anche i Credenti, pur conoscendo il comando di Rom 12 (“*non vi conformate a questo secolo*”) tendono, invece, ad omologarsi al mondo, alla massa, alle cose della carne?

Appunto!!! - Reagire da “**pecore sociali**” (non si tratta di essere “pecore spirituali!”) agli input della società è fondamentalmente un modo sbrigativo e semplice di affrontare le situazioni, un modo de-responsabilizzante verso le dinamiche sociali: più facile, più comodo, meno impegnativo, meno responsabile anche se più spersonalizzante.

Essere “pecore sociali” e seguire il “gregge sociale” rappresenta una sorta di scorciatoia per vivere in pace: ovviamente, è molto illusorio.

Piuttosto che affannarsi per cercare di capire di volta in volta quale sia realmente il miglior atteggiamento da tenere, si decide di “puntare su una carta sola”, quella che persegue la massa (ovvero sullo stereotipo): **se non funziona, “mal comune mezzo gaudio” e la colpa è di tutti!!!** Accaparrarsi faticosamente tutte le “carte”, al fine di comprenderne il significato individuale, potrebbe risultare oltremodo dispendioso: l’alternativa al vagliare tutte le possibilità consiste nel limitarsi a seguire regole di condotta comune senza sindacare su nulla, ma anche senza aspettarsi nulla, e le regole di condotta spesso non sono altro che degli stereotipi.

Tutti ci troviamo a vivere in un ambiente estremamente complesso quanto a stimoli, certamente il più mutevole, flessibile e intricato che sia mai esistito su questo pianeta: per convivere con tale complessità i più pensano di semplificarci la vita con delle scorciatoie.

Ma conviene seguire la massa? - Se pensiamo alla convenienza nel senso di “meno lotta” anche a costo di barattare principi e valori all’insegna del compromesso e dell’ipocrisia, sì che conviene!

Ovviamente, se consideriamo “convenienza” altre cose e valori, no assolutamente: conviene evitare la massa e questo a prescindere del comandamento biblico di non conformarsi a “questo secolo”.

Quando oggi si parla di “moda” si intende proprio questo, quando oggi una tale cosa si definisce “normale” si intende che è accettata dalla massa: invece, sappiamo che quasi tutto è capovolto (quasi tutto va alla rovescia) al punto che la vera normalità è definita “a-normalità”!!

Le occasioni per distinguersi non mancano, ma perché non sfruttarle piuttosto che “emulare” sempre gli altri per poter stare nella massa?

Il seguire le mode e le tendenze per il vano apparire non farà di te una persona che spicca: sarai soltanto uno dei tanti, spersonalizzato e infelice.

Certo, magari sarai alla moda e nessuno potrà dirti che non sei “fashion” o “glamour”: ma, amalgamandoti alla folta schiera degli “indistinguibili”, diventerai la mera “fotocopia” di tanti altri. E soprattutto, perchè temere il giudizio altrui, dal momento che conta la tua vita e quello che realizzi? Per il resto, ciascuno renderà conto di sé stesso a Dio: in quel momento la massa a cui ti sei conformato e anche hai seguito non ti aiuterà affatto!

Viviamo in un mondo dove tutti vogliono essere qualcuno, tranne che sè stessi.

Non è strano?

Non è strano che anche i Credenti cerchino di essere “altri” conformandosi alla massa? –Ma se lo fanno i Credenti, di che sorprendersi ancora?... !

La pecora nell’A. T.

Secondo l’Antico Testamento, Israele è la pecora di Dio: il Suo gregge.

L’Antico Testamento usa il termine pecora quasi esclusivamente al plurale e indica il popolo sottomesso al re pastore (cfr. 2Sam 24,17): e in particolare il popolo di Dio (Sal 74 [73],1, dove ha il senso di comunità, cfr. il v. 2; Sal 77 [76],21; 78 [77],52).

Tale significato è suggerito principalmente dal **bisogno di protezione della pecora**:

- privato della direzione del pastore, il gregge si disperde (Ez 34,5),
- la pecora segue la propria strada (Is 53,6),
- le pecore vanno errando qui e là, e soccombono ai pericoli dei luoghi selvaggi (Ez 34,5-6);
- per poter vivere le pecore devono essere condotte dal pastore esperto nei luoghi giusti di pascolo (Sal 23 [22]).
- ecc.

Così il popolo d'Israele, nel deserto, senza guida è come un gregge di "pecore senza pastore" (Nm 27,17): anche il singolo, privo del comandamento di Dio, va errando "come una pecora smarrita" (Sal 119 [118],176).

Dio si preoccupa personalmente del Suo gregge disperso:

- gli ha dato Mosè come pastore (Sal 77 [76],21; Is 63,11);
- gli impone il Re messianico come pastore (Ger 23,1-5);
- propone Sè stesso come pastore del Suo popolo (Sal 78 [77],52-53; 80 [79],2; Is 40,11).

Designandosi come pecora di Dio, Israele esprime da un lato la propria mancanza di difesa quando fa affidamento su sè stesso, e dall'altro la fiducia nella direzione del buon Pastore, l'Eterno (Sal 23 [22]; 95 [94],7; 100 [99],3).

La pecora nel N. T.

L'evangelista Matteo pensa prevalentemente alla pecora in termini di "una raccolta di pecore perdute nel gregge del popolo d'Israele" (10,6; 15,24): il Vangelo di Matteo è rivolto in modo particolare ai Giudei.

L'evangelista Giovanni usa il termine per indicare la comunità eletta di Gesù, i "Suoi" (10,14).

In pochissimi passi (Gv 2,14; At 8,32; Rm 8,36) il termine "pecora" è usato per indicare la vittima sacrificale: più assai si parla di "**pecore perdute, da salvare per condurle nell'ovile di Dio**".

Nell'uso che Gesù fa del termine è implicita l'idea che la pecora, lasciata a sè stessa, senza la sorveglianza del pastore, è perduta (Lc 15,4), e che -quindi- ha bisogno della protezione volenterosa e disinteressata del pastore (Mt 12,11; Lc 15,4).

Ciò diventa determinante quando del termine viene fatto un uso traslato: le pecore non protette dal pastore sono...

- ✓ "stanche e sfinite" (Mt 9,36),
- ✓ si "smarriscono" (1Pt 2,25),
- ✓ sono "perdute" (Mt 10,6; 15,24).

Quando Gesù, rifacendosi all'uso dell'A. T., paragona il Suo popolo a un gregge privo di pastore (Mt 9,36; Mc 6,34), intende dire che lo considera irrimediabilmente esposto a una sicura rovina. Ugualmente, lo stato delle comunità a cui si rivolge la prima lettera di Pietro era, prima della loro chiamata alla Fede...

- ✓ quello di pecore erranti (2,25),
- ✓ di gente che viveva nello smarrimento più nefasto,
- ✓ sotto la guida di falsi pastori (cfr. Ez 34,5).

Invece, Gesù è

- il " grande pastore delle pecore" (Eb 13,20),
- la cui missione è rivolta anzitutto "alle pecore perdute della casa d'Israele" (Mt 15,24).

Le pecore di Gesù

Matteo chiama "pecore di Gesù" il gruppo dei discepoli che Gesù ha raccolto attorno a sé: essi vanno oltre il semplice Credere perché Lo seguono.

Coloro che si limitano a credere non sono delle Sue pecore!

Nel discorso missionario, i discepoli di Gesù vengono paragonati a pecore indifese che il pastore manda in mezzo a lupi feroci (10,16): l'immagine si riferisce anche profeticamente alla precarietà e alla dispersione della comunità Cristiana (26,31).

Sarà soltanto nel giudizio finale che Gesù (il grande pastore) separerà le pecore dai capri, e ciò farà in base al fatto che abbiano compiuto la volontà di Dio, consapevolmente e conformemente al patto della nuova nascita (25,32-46). **Non basterà affatto che abbiano creduto in Lui!**

- *Tu credi che v'è un sol Dio, e fai bene; anche i demoni lo credono e tremano. - Giac 2:19*
- *Gesù allora prese a dire a quei Giudei che avevano creduto in lui: Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli;- Giov 8:31*

Nel Vangelo di Giovanni (10,1-18) le pecore conoscono la voce del loro pastore, ne intendono il richiamo e Lo seguono: come Buon Pastore, Gesù conosce le Sue pecore, le chiama, le protegge dal lupo e dà la Sua vita per loro.

E' solo a loro che dà la vita eterna: a coloro che Lo seguono con un patto di appartenenza che implica il servizio. Il Credente trova nella pecora la sua precisa connotazione simbolica.

L'opera salvifica e missionaria di Gesù raggiungerà il suo scopo quando ci sarà "un solo gregge e un solo pastore" (10,16; cfr. 17,20-21), cioè dove giudei e pagani saranno radunati in una sola Chiesa sotto un solo Signore: cosa che accade oggi grazie al Suo sacrificio come agnello di Dio. "Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" ma sorge una domanda: **si riconoscono tra di loro le pecore?**

Certamente sì, le pecore si riconoscono dai frutti, che sono presenti nella loro vita:

- *"Voi li riconoscerete dai loro frutti" (Matteo 7:16)*
- *Così, ogni albero buono fa frutti buoni; ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. - Mat 7:17*
- *Un albero buono non può far frutti cattivi, né un albero cattivo far frutti buoni. - Mat 7:18*
- *voi fate l'albero buono e buono pure il suo frutto, o fate l'albero cattivo e cattivo pure il suo frutto; perché dal frutto si conosce l'albero. - Mat 12:33*
- *Non v'è infatti albero buono che faccia frutto cattivo, né v'è albero cattivo che faccia frutto buono; - Lu 6:43*

Questi frutti che devono essere ben visibili tra di noi sono i risultati del Frutto dello Spirito: "Amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo" (Galati 5:22).

Dal primo di questi elementi -che è l'Amore- provengono tutti gli altri e se manca l'Amore di Dio in noi, non potrà esserci nella nostra vita alcun frutto.

Io son la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla. - Giov 15:5

Si intende "nulla di buono"!

E' da quest'Amore, che non proviene da noi, ma è stato "sparso da Dio nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5:5) che potremo riconoscerci tra di noi, ed essere dagli altri riconosciuti, come discepoli di Gesù.

"vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri." Giov 13:34-35

Ogni singola pecora contribuisce alla formazione del gregge e il gregge -in un certo senso- rappresenta il corpo:

"il corpo è uno, ma ha molte membra e tutte le membra di quell' unico corpo, pur essendo molte formano un solo corpo, così è di Cristo." (1Cor 12:12).

Se un membro soffre tutte le altre membra soffrono, non può essere altrimenti, se così non fosse, non farebbero parte di quel gregge, di quel corpo che il corpo di Cristo, perché nel corpo di Cristo:

"Se un membro soffre tutte le membra soffrono; mentre se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono insieme" (1 Corinzi 12:26)

La parabola della pecora perduta

Chi è l'uomo fra voi, che, avendo cento pecore, se ne perde una, non lasci le novantanove nel deserto e non vada dietro alla perduta finché non l'abbia ritrovata?

E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; e giunto a casa, chiama assieme gli amici e i vicini, e dice loro: Rallegratevi meco, perché ho ritrovato la mia pecora ch'era perduta.

Io vi dico che così vi sarà in cielo più allegrezza per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti i quali non han bisogno di ravvedimento.

Ovvero, qual è la donna che avendo dieci dramme, se ne perde una, non accenda un lume e non spazzi la casa e non cerchi con cura finché non l'abbia ritrovata?

*E quando l'ha trovata, chiama assieme le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi meco, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. **Così, vi dico, v'è allegrezza dinanzi agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede.** Lc 15.4-10*

La parabola della pecora smarrita e ritrovata viene di solito indicata unicamente con l'aggettivo "smarrita", eppure nell'intenzione di Gesù, c'era sicuramente la volontà di sottolineare un altro aspetto, ossia **il comportamento del pastore e la gioia del ritrovamento.**

Questa volta Gesù prende spunto da un uomo che possiede un gregge numeroso: cento pecore. Si potrebbe pensare che la perdita di una pecora non abbia molta importanza per il pastore, invece, egli abbandona le altre novantanove per andare in cerca di quella smarrita.

Trovatala non la bastona né le rompe le zampe, secondo la consuetudine del tempo per evitare che si perda di nuovo come farebbe uno che non ama le proprie pecore e pensa solo ai suoi

interessi, anzi se la mette sulle spalle e, tutto contento, la riporta a casa, rallegrandosi con gli amici per il suo ritrovamento.

Questa stupenda parabola descrive la gioia del "buon pastore" quando ritrova la pecorella smarrita: una chiara risposta di Gesù a coloro (Scribi e Farisei) che "mormoravano" perché accoglieva e rivolgeva la sua "Parola" anche ai peccatori, "liberandoli" dalla durezza di una religione che s'imponeva come giudizio e non come misericordia.

Il racconto della parabola viene ambientato nel deserto, luogo di morte e di solitudine dove è importante rimanere "in gruppo"; per questo il pastore, prima di allontanarsi a cercare la pecorella smarrita, lascia le altre al sicuro nel gruppo dove si sentono protette e sostenute, il loro gregge appartato e sicuro nel recinto.

Il deserto è il luogo dell'insicurezza dove l'uomo, anche il più forte, rischia la perdita della sua sicurezza interiore; è per tradizione il "posto del diavolo" (colui che disperde), dove l'uomo è "messo a nudo".

Già nell'A.T. Dio si era paragonato a un pastore:

Come un pastore, egli pascerà il suo gregge; raccoglierà gli agnelli in braccio, se li torrà in seno, e condurrà pian piano le pecore che allattano. - Is 40:11

Dopo aver rimproverato i capi del popolo:

Perciò così parla l'Eterno, l'Iddio d'Israele, riguardo ai pastori che pascono il mio popolo: Voi avete disperse le mie pecore, le avete scacciate, e non ne avete avuto cura; ecco, io vi punirò, per la malvagità delle vostre azioni, dice l'Eterno. - Ger 23:2

Dio promette in Ezechiele:

➤ *Come un pastore va in cerca del suo gregge il giorno che si trova in mezzo alle sue pecore disperse, così io andrò in cerca delle mie pecore, e le ritrarrò da tutti i luoghi dove sono state disperse in un giorno di nuvole e di tenebre; - Ez 34:12*

➤ *Io stesso pascerò le mie pecore, e io stesso le farò riposare, dice il Signore, l'Eterno. - Ez 34:15*

➤ *Io cercherò la perduta, ricondurrò la smarrita, fascierò la ferita, fortificherò la malata, ma distruggerò la grassa e la forte: io le pascerò con giustizia. - Ez 34:16*

Dio è come il pastore, a Lui stanno a cuore tutte le pecore, una a una: se ne manca una se ne preoccupa: Dio ha un amore totale per ogni singolo e la perdita di uno Lo "ferisce" perché ognuno è parte di Sé, ognuno ha un valore incommensurabile agli occhi di Dio.

Non smette di cercare la pecora perduta "finché non la trova".

Purtroppo, molte persone sono "pecore perdute", ma quando Dio "li trova" non voglio unirsi al Suo Gregge: allora Egli rispetta la loro volontà... e se ne andranno in perdizione eterna!

Gesù è stato inviato dal Padre proprio per andare in cerca delle pecore smarrite (che rappresentano quanti si allontanano da Dio), per questo si intrattiene con i peccatori... anche se i farisei lo accusano.

La pecora che lascia il gruppo e si perde nel deserto è l'immagine dell'anima che si è "staccata" dall'amore del suo Pastore, e si è inoltrata nell'indistinto e nell'isolamento; una separazione che facilita il dubbio e l'angoscia e predispone il sopravvento del "demonio", perché l'uomo che si stacca dal Padre cerca disperatamente altre sicurezze che, invece, portano alla completa perdita di sé stesso.

O cieli, stupite di questo; inorridite e restate attoniti, dice l'Eterno.

Poiché il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e s'è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.

La tua propria malvagità è quella che ti castiga, e le tue infedeltà sono la tua punizione. Sappi dunque e vedi che mala ed amara cosa è abbandonare l'Eterno, il tuo Dio, e il non aver di me alcun timore, dice il Signore, l'Eterno degli eserciti.

Già da lungo tempo tu hai spezzato il tuo giogo, rotti i tuoi legami, e hai detto: 'Non voglio più servire!' Ma sopra ogni alto colle e sotto ogni albero verdeggianti ti sei buttata giù come una prostituta.

Eppure, io t'avevo piantato come una nobile vigna tutta del miglior ceppo; come dunque mi ti sei mutato in rampolli degenerati di una vigna straniera?

Quand'anche tu ti lavassi col nitro e usassi molto sapone, la tua iniquità lascerebbe una macchia dinanzi a me, dice il Signore, l'Eterno. Ger 2.12-22

Nonostante questo, l'uomo rimarrà per sempre l'oggetto dell'amore di Dio, come una pecora sarà sempre di un valore enorme per il pastore che, per questo, lascia le altre novantanove da sole al sicuro per cercarla nel deserto.

- *Provo io forse piacere se l'empio muore? dice il Signore, l'Eterno. Non ne provo piuttosto quand'egli si converte dalle sue vie e vive? - Ez 18:23*
- *Se il giusto si ritrae dalla sua giustizia e commette l'iniquità, e per questo muore, muore per l'iniquità che ha commessa. - Ez 18:26*
- *Se il giusto si ritrae dalla sua giustizia e commette l'iniquità, e per questo muore, muore per l'iniquità che ha commessa. - Ez 18:26*
- *Poiché io non ho alcun piacere nella morte di colui che muore, dice il Signore, l'Eterno. Convertitevi dunque, e vivrete! - Ez 18:32*
- *Quando il giusto si ritrae dalla sua giustizia e commette l'iniquità, egli muore a motivo di questo; - Ez 33:18*

In questo comportamento di Dio emerge il Suo amore e la Sua sofferenza (se così si può dire); Egli, in un certo senso, si vede tradito e soffre perché, per Lui, la perdita di un'anima è sempre come una sconfitta, e per questo cercherà sempre di ricondurre all'ovile ogni pecora smarrita.

Per trovare la pecora smarrita il pastore deve ripercorrere nel deserto lo stesso cammino pieno d'insidie e pericoli "entrando" nella stessa realtà di solitudine, e rifare la stessa esperienza esponendosi, così, al pericolo della morte e al rischio del non ritorno.

Con l'Incarnazione della Parola, Dio è entrato nel deserto dell'esperienza umana alla ricerca dell'uomo peccatore; "abbracciando" la condizione umana Egli, in Cristo, ha lasciato la Sua gloria per condividere il "deserto" dell'uomo, e per andare a ritrovarlo proprio là dove più grande era il pericolo.

Il comportamento di un tale Pastore è paradossale fino all'assurdo di lasciare 99 pecore (pur se custodite) per cercarne una smarrita: la sua gioia per il ritrovamento della pecora smarrita rappresenta la gioia di Dio che ha ripreso possesso dell'oggetto del Suo Amore; una gioia intimamente legata alla Sua realtà di Padre e Creatore; Dio è felice di essere un Padre che dona gratuitamente il Suo Amore.

Solo Dio ha compassione di noi, solo Lui ha il coraggio di venire a cercarci, solo Dio è pieno di gioia per averci "ritrovato", perché è stata accolta la grazia della salvezza.

Questa è l'originalità, l'essenza del nostro Dono: un Dio che non si è ancora stancato di amarci e che non si rassegna al nostro peccato.

E' un Dio che non smette di "cercarci": questo è l'Amore Misericordioso!

I compiti del vero pastore di pecore

1. Un vero pastore dà la sua vita per le pecore. Che significa? -Significa che egli vive per loro. E cosa significa vivere per le pecore? -Significa dedicare la sua vita al servizio delle pecore. Significa non avere altri impegni, altri lavori, altri obiettivi, oltre a quello di servire le pecore.
2. Un vero pastore procura il Cibo alle sue pecore. E il Cibo è per i Credenti la "predicazione" della Parola dell'Ora.
3. Un vero pastore si preoccupa di nutrire le sue pecore. Un vero pastore si preoccupa della salute spirituale delle sue pecore.
4. Un vero pastore si preoccupa che il cibo delle sue pecore sia buono, puro, genuino. Un vero pastore non permetterà mai che le sue pecore mangino cibo impuro, mistificato.
5. Un vero pastore tiene le pecore unite assieme. Se un pastore non sa tenere le pecore assieme.
6. Un vero pastore pulisce le pecore. Le pecore sono soggette a sporcarsi; il pastore le pulisce con il lavacro della Parola di Dio che predica.
7. Le pecore sono soggette a ingrovigliarsi in spine, rovi e frasche varie. E il vero pastore, con pazienza e saggezza, le sgroviglia dalle trappole in cui sono cadute. E ci sono molte spine, rovi e frasche spirituali che si attaccano i Credenti; e il pastore sta lì e, usando le istruzioni della Parola di Dio, libera le pecore da quelle cose: quindi il vero pastore non si cura solo del cibare le pecore, ma anche si prende cura di liberarle.

E' vero che è scritto:

Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano sulle anime vostre..." Ebrei 13:17

Ma è anche scritto:

Pascete il gregge di Dio che è fra voi, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri,...? 1Pie 5:2:
Un vero pastore corregge le pecore. Egli è un correttore, un disciplinatore.

Sono molte le volte che le pecore vanno là dove non dovrebbero andare e il pastore è lì per correggerle, per farle camminare nella giusta direzione, in tutta la Parola.

Un vero pastore, un vero servitore di Cristo, sarebbe un miserabile esempio di Cristo se vedesse che la pecora mangia qualcosa che la svierebbe, o che la renderebbe una `fuorilegge' davanti a Dio, una violatrice della Sua Parola, una violatrice dei Suoi comandamenti, e non facesse niente a riguardo. Quindi un vero pastore non si occupa solo di nutrire le pecore, ma anche di correggerle.

Ci sono ancora dei veri pastori? -Essi diminuiscono vertiginosamente!

Un vero pastore sta lì con le pecore e le spinge, le corregge, se necessario le costringe a camminare per la Via Stretta: la Via di tutta la Parola.

Un vero pastore è una guida per le pecore: un esempio, un punto di riferimento.

Un vero pastore protegge le pecore. Proteggerle da cosa? -Proteggerle dalle false dottrine.

Come le protegge? -Le protegge col metterle in guardia. Le protegge dicendo loro quali sono le false dottrine e indicando loro "chi" le persegue al fine di avvertirle.

Un vero pastore lotta, guerreggia, contro i nemici delle pecore: i lupi, i falsi fratelli, le false sorelle, i falsi ministri ed egli lotta contro i nemici delle pecore con l'intento di eliminarli (non fisicamente, ma spiritualmente), con l'intento di neutralizzarli.

Un pastore che non combatte, un pastore che non guerreggia contro i nemici delle pecore, è un mercenario e non un vero pastore.

Un vero pastore si nutre del latte delle sue pecore e si veste della lana che producono le sue pecore (Gal 6:6).

➤ *Non sapete voi che quelli che fanno il servizio sacro mangiano delle cose del tempio, e quelli che servono all'altare hanno parte dei beni dell'altare?*

Così pure il Signore ha ordinato (si noti quel: il Signore ha ordinato) che coloro che annunziano l'Evangelo, vivano dell'Evangelo (1Cor 9:13,14).

➤ *"Non mettere la museruola al bue che trebbia", e ancora: "L'operaio è degno del suo salario-nutrimiento" (1Tim 5:18).*

➤ *Io ho spogliato altre chiese, ricevendo uno stipendio da loro per servire voi (2Cor 11:8).*

Per cui un vero pastore fa diverse cose per le pecore e tutti coloro che pensano che un vero pastore è uno che si deve occupare solo di dare il Cibo alle pecore, è perché ha una visione distorta di ciò che è la Verità Scritturale circa un vero pastore.

Gesù fu l'esempio perfetto di un vero pastore e il ministero di Gesù non fu soltanto di "dare da mangiare alle pecore", ma Egli prese pure la corda e cacciò via dal tempio (dalla chiesa, di mezzo dei Credenti) tutti quelli che facevano qualcosa contrario alla Parola.

Egli pure attaccò con veemenza, e in pubblico, tutti coloro che insegnavano cose contrarie alla Parola di Dio. Mat 23:13-36.

Ricapitolando sul vero pastore...

✓ Egli corregge le pecore; le disciplina, le forma, le modella, per farle essere all'immagine di Gesù Cristo: la Parola.

✓ Egli protegge le pecore. Un pastore di pecore animali, protegge le sue pecore. E un pastore di Pecore spirituali, fa la stessa cosa.

✓ Egli guerreggia per le pecore; combatte contro i loro nemici e combatte per eliminarli.

✓ Egli si nutre di ciò che le sue pecore gli danno.

Un vero pastore vive per le sue pecore, e vive dalle sue pecore.

Il suo sostentamento viene da loro. Così ha stabilito Dio, e GUAI a colui che insegna e pratica diversamente da quello che Dio ha stabilito nella Sua Parola. Guai!

Ogni pastore che non ha queste caratteristiche, è perché egli non è un vero pastore e chi non è un vero pastore, non può essere altro che un mercenario: grazie a Dio, Gesù Cristo è il Buon Pastore (il grande, sommo Pastore) per tutti coloro che vanno veramente a Lui per la salvezza.

- Per quanto riguarda il modo di guidare le pecore, oggi in Italia, il pastore cammina dietro alle pecore, spingendole dove egli vuole.

- Invece, in Israele, il rapporto fra pastore e pecore era così stretto che il pastore andava davanti alle pecore ed esse seguivano la voce del loro pastore.

Infatti, quando i pastori arrivavano all'ovile alla mattina, il portinaio apriva la porta, e i vari pastori stavano fuori, ognuno chiamando le proprie pecore.

Le pecore riconoscevano la voce del loro pastore e uscivano per mettersi intorno al proprio pastore: poi, lui partiva per i campi, e le pecore lo seguivano.

Avete notate quello che fa il vero pastore in Giovanni 10?

1. entra per la porta. (v.2)
2. chiama le proprie pecore per nome, le conduce fuori, va davanti a loro.

Il vero pastore entra per la porta, le pecore appartengono al vero pastore, ed Egli viene per curarle. Egli si dedica alla cura delle pecore.

Notiamo anche che il vero pastore, che è Gesù Cristo, chiama le proprie pecore per nome. Da questo, possiamo capire che Gesù ha un rapporto personale e diretto con ogni vera pecora, ovvero, con ogni persona che Egli ha salvato.

La salvezza non è generica, non è una chiamata generale, lasciando ad ogni persona la libertà di decidere se vuole essere una pecora o no.

Piuttosto Gesù Cristo, il vero pastore, chiama ogni pecora per nome, personalmente.

Egli conosce ogni pecora personalmente. Sa ogni dettaglio di ogni pecora. Ha una cura personale di ogni pecora. Quanto è meraviglioso avere un Pastore così!

Come rispondono le vere pecore?

Nei vv. 3 e 4, vediamo come le pecore si rapportano con il pastore.

“A lui apre il portinaio; le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama le sue pecore per nome e le conduce fuori.

E, quando ha fatto uscire le sue pecore, va davanti a loro; e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.” (Giov 10:3-4 LND)

Le vere pecore ascoltano la voce del pastore, e lo seguono. Ascoltare è un impegno attivo.

Le vere pecore sono attente ad ascoltare ciò che il pastore dichiara. Poi, lo seguono. Dove egli va, esse lo seguono. Questo è un attributo che appartiene a chiunque è una vera pecora.

Le vere pecore (i fedeli convertiti e salvati) ascoltano la voce di Gesù e Lo seguono.

Se uno dice di essere una pecora, ma non ascolta Gesù e non Lo segue, ovvero, non legge e non ascolta la Bibbia, e non ubbidisce a ciò che essa insegna, dimostra di non essere una vera pecora.

vv. 7-10: Io sono la porta

È importante capire che Gesù non è la porta per tutti.

Nel v.7 Egli dichiara: “io sono la porta delle pecore.” (delle Sue pecore).

Quindi, solo le vere pecore entrano per questa porta: non entrano né capre, né cani, ma solamente e vere pecore (le Sue).

Vuol dire che solo le pecore entrano per mezzo di Lui: solo coloro che ascoltano la Sua voce e Gli ubbidiscono entrano.

Ciò che le pecore trovano in Cristo (v.9)

“Io sono la porta; se uno entra per mezzo di me sarà salvato; entrerà, uscirà e troverà pascolo.” (Gv 10:9)

Chi entra per mezzo di Cristo sarà salvato, e troverà pascolo.

Non è tramite la religione, né tramite i sacramenti, né tramite le buone opere, né tramite la mediazione di altri: la salvezza arriva per mezzo di Gesù Cristo.

Chi entra per Cristo sarà salvato. Sarà una cosa certa e sicura. L'unico modo per essere salvato è tramite Cristo e chi entra veramente per Cristo sarà sicuramente salvato, e ne avrà la certezza. Perciò, per riassumere l'insegnamento di questi versetti, l'unico modo per entrare nella salvezza è tramite Gesù. Egli è la porta, ma solo per chi diventa una vera pecora.

vv.11-18 Gesù il Buon Pastore.

“Io sono il buon pastore; il buon pastore depone la sua vita per le pecore.” (Giov 10:11-18 LND)

Si noti che Gesù si confronta con i mercenari. Le pecore non appartenevano al mercenario, perciò, il mercenario non rischiava la propria vita per proteggere le pecore.

Al contrario, un vero pastore, un buon pastore, avrebbe fatto di tutto, avrebbe perfino dato la propria vita per curare le pecore: se fosse arrivato un lupo, un buon pastore avrebbe pagato con la vita per proteggere le pecore: invece, un mercenario, quando vede venire il pericolo, si dà alla fuga, lasciando le pecore senza difesa.

Gesù è il Buon Pastore. In ben quattro versetti parla del fatto che **depone la sua vita per le pecore**, e precisamente nei versetti 11, 15, 17, 18.

Gesù, per chi ha deposto la propria vita? Chi sono i beneficiari del Suo sacrificio?

v.11, *“il Buon Pastore depone la sua vita per le pecore”, e poi ripete questo anche nel v.15.*

Se tu sei una pecora di Gesù Cristo, Egli ha depresso la Sua vita per te: il Signore dell'universo ha dato la Sua vita per salvare te: nessuna benedizione terrena è paragonabile a questa. Quanto immenso è l'amore di Dio, che ha pagato questo prezzo per poterci salvare!

Quando consideriamo le prove della vita, e/o tutte le difficoltà della vita Cristiana, cosa sono alla luce del fatto che Gesù Cristo stesso è il nostro Buon Pastore?

Mercenari (v.12,13)

Nei versi 12 e 13, Gesù parla di nuovo dei mercenari.

“Ma il mercenario, che non è pastore e a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge; e il lupo rapisce e disperde le pecore. Or il mercenario fugge, perché è mercenario e non si cura delle pecore.” (Giov 10:12-13 LND)

Un mercenario somiglia a un vero pastore, ma non ha un vero cuore per le pecore.

Chi sono i mercenari? Sono uomini e religiosi che dicono di curare le pecore, ma in realtà, portano le pecore lontano dalla salvezza e pensano solo per sé stessi.

Dobbiamo stare in guardia contro i mercenari: **il mondo e le chiese sono pieni di mercenari.**

Si travestono da pastori, ma non sono veri pastori, e non danno vera cura alle pecore.

“vane dispute di uomini corrotti nella mente e privi della verità che stimano la pietà essere fonte di guadagno, da costoro separati.” (1Tim 6:5 LND)

“vi sono infatti, specialmente fra coloro che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, ciarloni e seduttori, ai quali bisogna turare la bocca; questi sovvertono famiglie intere, insegnando cose che non dovrebbero, per amore di disonesto guadagno.” (Tito 1:10-11 LND)

I mercenari vedono il ruolo di curare le pecore solo come fonte di guadagno: quel guadagno può essere soldi, stima delle persone, una vita più facile col compromesso, la strategia per avere poltrona e palcoscenico, ecc...

Rapporto fra le pecore e Cristo (vv.14,15)

Riconsideriamo il rapporto fra Cristo e le Sue pecore, cioè fra Cristo e i veri salvati: nei vv.3 e 4, abbiamo visto che le pecore ascoltano la voce del Buon Pastore e Lo seguono.

Egli chiama ciascuna pecora per nome.

Se tu sei una pecora di Cristo, ascolta quello che è il tuo rapporto con Cristo stesso.

Se tu non sei una pecora di Cristo, ti invito a considerare che nulla è paragonabile a ciò che Gesù Cristo descrive qua. Leggo i vv.14,15.

La salvezza ti fa entrare in un rapporto personale e diretto con Gesù Cristo. Il Creatore di tutto, Colui che è Sovrano su tutto, conosce ogni Sua pecora personalmente e intimamente.

Ha una cura perfetta e personale per ogni pecora: è proprio il Buon Pastore e le Sue pecore conoscono Lui, come padre e figlio si conoscono.

Una vera pecora è in rapporto con Gesù e Lo conosce personalmente.

E poi, Gesù dichiara che depono la sua vita per le Sue pecore: la Sua cura è perfetta!

La vera salvezza non consiste nel seguire una certa religione, non consiste nel credere in una certa dottrina: la vera salvezza non è qualcosa che si ottiene comportandosi in un certo modo, perché nessuno potrebbe mai arrivare alla salvezza per mezzo delle opere: essa si ottiene entrando in un rapporto personale con Gesù Cristo, diventando una vera pecora.

Solo le vere pecore Lo conoscono per Chi è veramente, e Lo ascoltano, e Lo seguono.

Solo queste persone entrano per mezzo di Cristo e ricevono la vera salvezza.

Se Gesù Cristo è il tuo Buon Pastore, considera quanto grande è la Sua cura per te!

Considera che la Sua cura è costante, è tenera e perfetta.

Considera che essendo il Buon Pastore, Egli ha pienamente sotto controllo la tua vita e non permette mai alcuna prova che non faccia parte della Sua cura per te: considera che Egli ti conosce a fondo e tu puoi gettare ogni tuo peso su di Lui, perché Egli ha cura di te!

P.S.

Per onestà sottolineo che mi sono servito di varie ricerche e piccoli ritagli per essere il più esaustivo possibile.